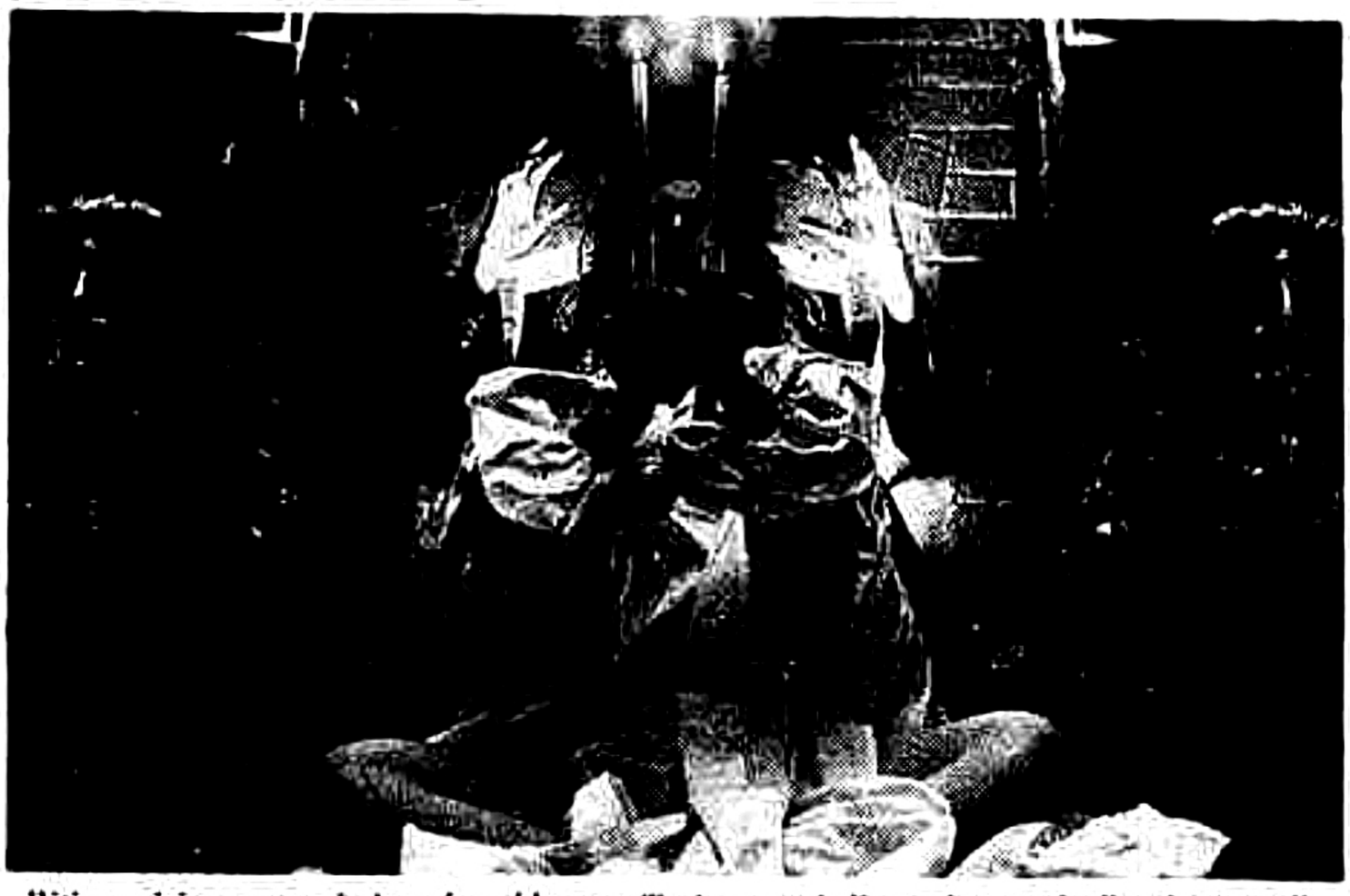
Con Lione e Praga forma il "Triangolo nero„ d'Europa?

Torino, la città più magica

E' ricca di talismani - Cagliostro vi avrebbe nascosto la "formula dell'oro"

Iniziamo la pubblicazione di una vasta inchiesta sui misteri di "Torino occulta", che proseguirà domani su "Stampa Sera" e si protrarrà per alcune settimane.



Riti magici e notturni si svolgerebbero a Torino e nei dintorni secondo "voci segrete"

Che cos'è che fa di Torino la città più magica d'Italia e, con Lione e Praga, una delle tre città del «triangolo nero» d'Europa? E' solo una favola inquietante e ridicola o c'è del vero? E dove sta la magia della città? Nel suo occulto mondo di talismani e nella sua storia curiosa o nei maghi, negli alchimisti, nei guaritori, nei personaggi esoterici che la popolano? C'è, e se c'è, dove si nasconde la città segreta, l'altra faccia incantata e misteriosa della città industriale?

Di certo a Torino, come in nessuna altra città d'Italia, agiscono centinaia di gruppi di ricerche magiche ed esoteriche. Ci sono decine di salotti e di case riservate dove ogni settimana centinaia di persone si riuniscono alla ricerca di «verità diverse». Sono solo giustificate fughe irrazionali da un mondo tecnologico e industriale? C'è, comunque, nelle sue componenti sociali, tutta la città: le vecchie portinaie e le ex giocatrici del lotto, i vecchi maghi che di giorno, nei pressi di Porta Palazzo, per poche centinaia di lire, si assumono enormi responsabilità predicendo il futuro del cliente e del mondo; ci sono, nei salotti che contano, gli uomini d'affari e la vecchia nobiltà, pittori e galleristi di nome, scrittori e avvocati, magistrati e antiquari.

Tutti, siano nostalgici di vite passate rincorse e riscoperte con la regressione ipnotica, siano curiosi della vita futura che con magnetofoni e carte e bicchierini interrogano «planchettes» o entità ritrose o lo stormire degli alberi o il battito di un tavolino, tutti fanno di Torino una città inquieta che ogni sera consuma i suoi riti segreti.

Diremmo subito che la favola affascinante della Torino magica e del triangolo nero è una realtà sfumata, senza prove, ma ricca di segni stimolanti. Pensiamo di non far correre al razionalismo nessun rischio se osserviamo questi segni.

Innanzitutto le storie più curiose. Torino è una delle poche città preistoriche. Una leggenda popolare del basso Piemonte ricorda uno sbarco egiziano che avvenne migliaia di anni fa sulle coste liguri. Una nave carica di schiavi sbattuta dalla tempesta fece naufragio e gli scampati fondarono una colonia egiziana importando sulla nostra terra il costume, così carico di significati magici, della loro civiltà.

Non solo; Torino è una delle città europee che si trova sulla cosiddetta «via dei Celti». Nelle valli alpine, specie in Val di Susa, sono ancora visibili le gigantesche pietre sacre di quel popolo. Il sacrificio dei Druidi, i sacerdoti celtici, era un toro bianco. Il Piemonte si chiamava Taurasia e in Taurasia si celebravano i riti magici di Mitra, le misteriose cerimonie del sole. Come si sa il toro è un simbolo iniziatico astrologico. Oggi campeggia sullo stemma della città. Si parla di un «*ordine del Toro*» sul frontone della chiesa della Gran Madre. Torino è una delle poche città al mondo che prende il suo nome da un animale mitico, emblema carismatico e magico. Torino è città curiosa anche per alcuni fenomeni «moderni». Nel Medioevo ospitò i Templari, una delle più rigorose sette iniziatiche.

A Moncalieri, nella chiesa di S. Egidio, c'è una lapide che lo testimonia. Nostradamus, il profeta mago del cinquecento francese, ha soggiornato a lungo. C'è una casa in Torino, nei pressi di piazza Cavour, dove è nascosta una lapide che ricorda non solo il suo lungo abitare, ma che pare rappresenti anche la chiave interpretativa delle sue profezie. C'è, nei pressi di via S. Pio V, una chiesa sconsacrata dove da anni ottimisti infaticabili cercano una pergamena con la mitica formula dell'oro. L'avrebbe nascosta Cagliostro, il mago manigoldo.

Torino fu una delle prime città medievali ad accogliere riforme costituzionali, a lottare per la libertà religiosa e politica. E' una delle città cattoliche più protestanti: le eresie di Valdo e di Calvino sono scese dalle stesse valli che avevano visto il compiersi dei riti magici dei Celti. Anche nel Settecento questa città «pazza e filistea» fu tra le prime ad accogliere il messaggio dissacrante degli enciclopedisti.

Una tradizione vuole che le montagne favoriscano il carattere magico dei suoi abitanti. Torino è la più grande città europea quasi ai piedi della montagna più alta d'Europa: il monte Bianco. E' una città ricca di talismani. Una reliquia molto potente è la Sindone, il lino bianco con cui gli apostoli «iniziati» avvolsero il corpo del «mago» Gesù, dopo la crocifissione. Perché a Torino? Un altro talismano inspiegabile è il museo Egizio, il primo museo d'Europa per ricchezze, il secondo del mondo dopo quello del Cairo. Non è sconcertante che proprio Torino sia la più importante depositaria della più grande civiltà magica del mondo? Non è curioso che Torino, che è bagnata da tre fiumi, formi, vista dall'alto, l'ideogramma della via del Tao, il libro dell'ascesi mistica cinese? Non è singolare che il primo insediamento urbano di Torino sia avvenuto sugli avanzi di templi druidici in parte già identificati, per esempio nei pressi di piazza S. Teresa?

In piazza Statuto c'è una lapide, conosciuta da pochi, che indica il passaggio di un parallelo. E' il 45°, il parallelo della magia. Un altro talismano curioso è l'oro che si trova in piccole quantità nella sabbia del torrente Orco, poco distante dalla città: in nessuna altra città europea esiste.

Questo mondo dei talismani e dei «segni» e della storia, per fumoso che sia, favorisce la credenza che a Torino qualcosa di magico c'è. Questa «Torino diversa» sarà forse non palpabile, si presterà anche alla mistificazione e all'inganno. Eppure si ha netta la sensazione che accanto ai giocolieri e ai funamboli, vivano gli iniziati e i sensitivi.

Era il sospetto stimolante che provammo anni fa quando, con Dino Buzzati, in una tarda notte d'estate, uscivamo finalmente all'aperto dopo un esperimento impressionante, che racconteremo, vissuto con Gustavo Rol, uno dei personaggi più enigmatici e più interessanti della Torino di oggi. Era più facile e giusto pensare che gli indizi e i segni potessero diventare certezze, anziché rimanere sogni o allucinazioni. Immaginare, o semplicemente sospettare un trucco è sovente molto più difficile e assurdo che ammettere il prodigio.

Piero Femore

Continua domani su «Stampa Sera»

I NOSTRI GIORNI

TORINO MAGICA

Ecco perché i cavalieri di Re Artù hanno cercato inutilmente per monti e foreste il sacro calice

E' alla Gran Madre il segreto del Graal

Gli angeli della Gran Madre a Torino

GIUDITTA DEMBECH

La chiesa della Gran Madre è conosciuta fra i torinesi del «giro magico» per motivi che hanno dell'incredibile. Vediamone i dattagli noti: fu costruita tra il 1818 e il 1831 su decreto del Corpo Decurionale della città, per festeggiare il ritorno dei Savoia dagli Stati Sardi dopo la bufera napoleonica. Il tempio, dalla facciata neoclassica, riproduce all'interno il Pantheon di Roma ed è tutto sommato di mediocre architettura. La posizione è invece splendida: dai gradini del pronao, si spazia sul lungo rettilineo che taglia piazza Vittorio e continua in via Po, fino a Palazzo Madama.

Esaminiamone il risvolto magico-esoterico, riportando quelle notizie che finora sono state di stretta competenza degli iniziati al linguaggio simbolico. E' noto che esiste un antico rapporto fra Torino e le popolazioni celtiche, che prima dei Romani hanno percorso le nostre vallate. Il culto fondamentale celtico è stato quello della Grande Dea Madre e, collateralmente, della fecondità della terra.

Ad oriente della città e sulla riva orientale del Po, sorge dunque questo tempio dedicato alla Gran Madre, sul cui frontone campeggia monumentale la scritta: *«Ordo populusque Taurinus ob adventum regis»*. Secondo l'interpretazione esoterica, l'«Ordo Taurinus» o supremo ordine del Toro, è di antica discendenza druidica e affonda le radici ancora più indietro nel tempo, nell'ordine egizio dei sacerdoti di Api, il dio-toro.

Restando ancora nell'ambito degli Egizi, una leggenda narra che Fetonte, principe egizio e quindi di diritto figlio del Sole, in cerca di terre nuove su cui regnare si spinse a Nord fino al 45° parallelo, quello appunto su cui sorge Torino; qui giunto, restò affascinato dal grande fiume proveniente dalle montagne, tanto simile al Nilo, e decise di fondarvi una città che dedicò al toro Api e pose sotto la tutela di Iside. La sorte volle che Fetonte annegasse nel Po e, nel punto in cui scomparve, venne edificato un tempio sulla riva. Quello appunto su cui basa le sue fondamenta la Gran Madre.

Torniamo alla nostra chiesa, rivisitata sempre secondo i parametri esoterici: sembra che le due statue che ne adornano la scalinata, la religione e la fede, racchiudano significati ermetici: quella di sinistra è una figura femminile seduta, tiene alta nella mano sinistra una coppa, mentre con la destra addita un libro che le viene presentato da un angelo. La statua di destra raffigura la stessa donna che indica con la mano sinistra le tavole mosaiche presentate da un uomo, mentre con la destra sorregge una croce, ora spezzata e asportata.

Queste due raffigurazioni, secondo il simbolismo magico attuale, rappresentano la «fisionomia druidica» della regione piemontese, e nella coppa levata verso il cielo, addirittura il Sacro Graal, la coppa dove Gesù bevve il vino durante l'ultima cena e Giuseppe d'Arimatea vi raccolse il sangue del Maestro crocifisso.

Secondo la leggenda, lo stesso Giuseppe d'Arimatea partì per la Gran Bratagna con la mistica coppa e la sacra Sindone, affidandone la custodia ad ordini segreti di matrice celtica. Le due reliquie ebbero poi destini diversi. Secondo gli ideogrammi dell'espressione esoterica però la stessa città che ospita la Sindone ospita il sacro Graal. I cavalieri della tavola rotonda, che si disperdevano per monti e foreste nella vana ricerca del Sacro Catino, prendevano tutti direzioni sbagliate.

Ciò non significa che la coppa della Tradizione sia a portata di mano; le statue della Gran Madre sono una velata indicazione, ma la ricerca è ancora «lunga e difficile». Per gli esperti di esoterismo, l'enigma del Graal è simile a quello contenuto nella grande piramide. Indubbiamente questa dichiarazione non mancherà di suscitare scalpore fra i molti «operatori del magico». La notizia, finora divulgata soltanto in un campo ristrettissimo di «addetti ai lavori» può infiammare la fantasia. Questo del Sacro Graal è un altro mistero che si va ad aggiungere ai molti che avvolgono di fascino la città di Torino. Non per nulla l'appartenere a un triangolo magico e possedere la confluenza tra due fiumi, fa sì che la nostra città sia invidiata dai cultori della magia stranieri.

I segreti della Gran Madre comunque, non si limitano a quelli interpretativi. Si narra che, intorno agli Anni 50 all'interno della chiesa avvenissero ogni tanto strani fenomeni. Durante la celebrazione dei sacri riti, esili fiammelle si levavano ai lati dell'altare e — secondo precise testimonianze —, in alcune occasioni, appariva la figura diafana di un vecchio sacerdote che poi si perdeva nelle ombre della chiesa, sempre poco illuminata. Da circa venti anni comunque questi fenomeni sono cessati, ma non è cessata la curiosità degli esoteristi, che continuano a scrutare nell'oscurità del tempio cercando l'ombra vaga del fantasma.

I NOSTRI GIORNI

TORINO MAGICA

❸ 1838: IL "MAGO NERO„ DEL VICOLO TRE GALLINE

Ucciso dal maligno

LILLI

NEVIO BONI

La magia nera è una forma di occultismo che secondo gli antichi codici, «*è in grado di dare il potere a chi la pratica, per trarre dei vantaggi personali, vendicarsi dei propri nemici, soddisfare ogni desiderio con le donne*».

Torino — insieme con le altre città «nere», Lione e Praga — è anche la capitale di questi riti. Le storie di maghi che evocando «il maligno» hanno operato nella nostra città sono molte ma una in particolare ci sembra degna di nota. Risale al 1838 e negli annali della polizia è archiviviata come «*delitto infernale*».

Protagonista della storia è il mago del vicolo Tre Galline. questa strada esiste ancora. E' al termine di via Milano, sulla sinistra, prima di entrare in Porta Palazzo. E veniamo al fatto. Una donna che andava a fare le pulizie in due stanze di uno stabile del vicolo trovò il cadavere di un certo Enrico Odeboto. L'uomo non presentava segni apparenti di violenza. soltanto quando la donna cercò di muoverlo si accorse con raccapriccio che la testa era stata tagliata di netto.

Un taglio sul collo tanto sottile e preciso che il capo non si era staccato dal corpo. Non c'erano tracce di sangue. Solo alcune gocce rappresse, come cauterizzate. Il funzionario del Vicariato di polizia Giuseppe Boretti, scrisse nel suo rapporto: «*Omicidio di natura misteriosa, extraumana, per ferita da taglio perfettamente circolare attorno al collo, senza tracce evidenti di sangue, come cauterizzata da un forte calore*».

La vittima era un individuo dotato di poteri straordinari. Di lui si venne a sapere che «*prediceva il futuro, lanciava anatemi. Poteva imporsi per mezzo di un forte potere magnetico che usava per ottenere un assoluto dominio su tutti*».

L'investigatore indagò sul passato della vittima e scoprì che in Borgo Vanchiglia era stato protagonista di un fatto misterioso. Aveva chiesto ospitalità ad una famiglia ed aveva violentato una ragazza quattordicenne dopo averla soggiogata con lo sguardo. Con quel sistema aveva ridotto in suo potere altre giovani e per questo motivo era stato arrestato una volta a Pinerolo. Rinchiuso in carcere era evaso ipnotizzando le guardie.

Alberto Fenoglio, autore del libro «*Misteri di Torino*», studioso di occultismo, ha compiuto dettagliate ricerche sul misterioso personaggio trovato ucciso in vicolo Tre Galline. Dice: «*Enrico Odeboto era dedito alla magia nera. Raccontavano di lui che aveva fatto il classico patto con il "Maligno" e che i suoi straordinari poteri finirono per rovinare molte persone*».

Nel rapporto di Giuseppe Boretti l'appartamento del mago nero è descritto minuziosamente. «*Teschi, maschere tribali, polveri colorate racchiuse in sacchetti di carta di riso, erbe e incenso su cassettoni incisi con simboli misteriosi. Abiti ricamati con simboli astrologici, libri di magia con annotazioni ai margini in lingua sconosciuta*».

Fu interrogata un'inquilina dello stesso piano dove abitava il mago. Questa la sua testimonianza: «*L'uomo abitava soltanto da un mese in quelle due stanze. A tutte le ore c'era un via vai continuo di donne. Di notte si udivano rumori agghiaccianti: colpi e strisciare di catene, mugiti e urla disperate*».

Fu rintracciata un'amica di Enrico Odeboto, che qualcuno ricordò di aver visto entrare nella stanza del mago la sera del delitto. Si chiamava Nella Maseni ed era una frequentatrice del Caffè Italia in piazza Emanuele Filiberto. Venne fermata, finì per confessare; la sua deposizione agli atti è allucinante: «*Sono una vittima di quell'uomo. Mi dominava col pensiero. Ho cercato di sfuggirgli senza mai riuscire. La sua mente mi chiamava anche a distanza. Quella sera sono andata da lui con la mia amica Rita Bonello*». Ricevute in casa le due donne, Odeboto diede inizio ad una cerimonia nera, con invocazioni al demonio e danze selvagge.

Dice il rapporto del funzionario di polizia: «*Le due donne non hanno dimenticato alcun particolare. Hanno spiegato che dopo queste invocazioni è apparsa dal nulla una figura bestiale: viso mostruoso, piedi caprini e mani tozze, enormi. Il mago ha parlato con questo animale, ma qualcosa non ha funzionato perché la "bestia" lo ha afferrato, scaraventato sul letto e gli ha passato una funicella attorno al collo, tagliandolo di netto*».

La polizia prese per buona la versione delle due donne perché non le arrestò mai e archiviò appunto il delitto come «*Avvenuto per forze extraumane*». Continua il rapporto della polizia: «*Enrico Odeboto attuava i suoi riti magici, attenendosi a rituali antichi e mettendosi in contatto con il mondo delle forze invisibili. Non è spiegabile come si possa uccidere con mezzi umani un uomo, tagliandogli la testa, senza fare sgorgare il sangue e senza staccarla dal corpo, con una recisione così netta*».

La storia di Enrico Odeboto è conosciuta da molti occultisti. Il vicolo Tre Galline è noto come il fulcro di una zona della città, «*accentatrice di energia*». E' qui che ancora nella stanza di una vecchia casa, in serate particolari, si riunisce un gruppo di cultori della magia nera per evocare il maligno.

TORINO MAGICA ❹ L'ESPERTA DI "SCOMMETTIAMO?,,

Nel segreto della città esorcismi e tanti medium

NEVIO BONI

E' professoressa di lettere alla scuola media Rosselli, è reduce da una redditizia sconfitta alla trasmissione televisiva di Mike Bongiorno «Scommettiamo?»; ha vinto 3 milioni e 700 mila lire. Ha due figlie, Chiara di 21 anni e Daria di 24, rispettivamente studentessa di architettura e interprete. Abita un elegante appartamento in zona precollinare, in via Morazzone 16, arredato con mobili in stile spagnolo.

Bianca Capone Ferrari potrebbe essere dunque una esponente classica di quel mondo medio borghese, che apprezza la casa in collina è orgogliosa dei figli all'università, si gode i mobili belli e ha come unici interessi il mare d'estate ad Alassio e il week-end al Sestriere. La signora Capone invece il suo tempo libero lo dedica all'occultismo; è a capo di uno di quei misteriosi gruppi di studiosi di esoterismo che vivono nella Torino magica. Coltiva da tempo l'interesse per il mistero. E' esperta di etruscologia e sa tutto sull'ordine dei Templari.

Ci riceve nel salotto-studio della sua abitazione. Alle sue spalle una parete intera ricoperta di una grande carta da parati che riproduce con suggestione una spiaggia deserta. «Sono venezuelana per parte di madre, — *dice con entusiasmo* —. Ho dentro il desiderio delle spiagge deserte con palme e manghi. L'interesse per il magico, il misterioso, devo averlo ereditato da mia madre creola. Il fascino dei riti Vudu non se n'è andato col tempo e una città come Torino, magica per eccellenza, non fa altro che alimentarlo».

«Alla trasmissione di Mike Bongiorno ho dovuto accettare di farmi interrogare sull'astrologia, ma quella non è la mia materia — *spiega* —. Volevo che mi chiedessero tutto sugli Etruschi, oppure sui misteriosi cavalieri del Tempio».

Bianca Capone ha scritto un libro sui Templari: «I templari in Italia». «Per questo — *dice* — ho dovuto documentarmi ampiamente. Chi erano? I templari venivano scelti fra i guerrieri crociati più valorosi e più nobili, ed erano legati al solenne giuramento di obbedire e combattere fino alla morte per la gloria di Dio e della Chiesa. Nell'archivio di Stato di Torino ho trovato sette documenti riguardanti questi cavalieri e una bolla di Clemente V che impone al conte Amedeo V di Savoia di far catturare tutti i cavalieri del Tempio che si trovavano nei suoi Stati e di procedere alla confisca dei loro beni».

La signora Bianca Capone Ferrari è sicura che questo Ordine segreto fosse venuto a contatto durante le Crociate con l'esoterismo islamico e fosse stato iniziato a segreti che custodiscone ancora oggi.

«Esistono ancora i cavalieri del Tempio, depositari della conoscenza?».

«Ci sono, ma sono asserviti oggi a partiti politici. Hanno perso il fascino del mistero».

Ha fondato da alcuni anni il gruppo esoterico «Il labirinto»: *studiosi dell'occulto che si riuniscono settimanalmente per* «capire i fenomeni che la scienza non riesce a spiegare». «Facciamo anche sedute medianiche. Ma ci siamo stancati di veder ballare un tavolo che poi si solleva anche ma non risponde mai con precisione alle domande. Il fenomeno fine a se stesso non ci interessa più». *La signora Capone si definisce studiosa di fatti strani e misteriosi.* «Recuperare ad esempio antiche credenze, antichi riti».

«Perché in alcune stalle del Canavese — *racconta* — prima della mungitura si butta nel recipiente del latte dell'acqua santa? Lo si fa per cacciare le "masche" (streghe) che altrimenti lo faranno sicuramente cagliare». *Questo mondo di fatture e antidoti contro le stesse non appartiene però soltanto ai paesi del Piemonte.*

«Sembra incredibile, ma a Torino — *afferma Bianca Capone* — vi sono migliaia di maghi neri che fanno le "fatture" e altrettante migliaia di maghi bianchi che si adoperano per annullarle. E' un misterioso mondo che vive parallelo alla città industriale — *spiega* —. Vengono da me persone da ogni parte per conoscere l'indirizzo di maghi bianchi. C'è una donna che abita in corso Regina, che è chiamata continuamente per intervenire su fattura e anche da persone che contano. Sa cogliere le vibrazioni negative ed annullarle con un rituale magico. Giuseppina Greca, così si chiama, una volta ha trovato in una casa "bene" due bamboline trafitte da spilli. Era una "fattura" che da tempo provocava a quella famiglia guai a non finire. Le ha distrutte e tutto si è risolto in bene».

«Non ha pensato di farsi regalare una "fattura particolare" per i suoi avversari di "Scommettiamo"?».

«Non scherzate. Le fatture esistono davvero e le compiono persone votate al male. Io non ho neppure voluto l'oroscopo per quella serata. La trasmissione è un gioco e ci sono andata per divertirmi. Il mistero della magia, invece, è cosa seria. Venite una sera a trovarci quando ci riuniamo, e ve ne accorgerete».

La prof. Bianca Capone che ha vinto 3 milioni e 700 mila lire a «Scommettiamo?»

TORINO MAGICA ❺ Incontro con padre Alfredo Gattoni

Gesuita di professione esorcista

E' uno dei quattro sacerdoti cui l'arcivescovo Pellegrino ha affidato l'antica mansione di scacciare il Maligno dalla vita degli "impossessati" - Centinaia di persone ancora oggi vittime dei malefici chiedono l'intervento

Quando nell'ottobre del 1974, venne proiettato il film «L'Esorcista», un quotidiano del mattino uscì con il titolo: *«I vecchi trucchi del diavolo e il ridicolo dell'esorcista»*. Il recensore nello spiegare la pellicola che stava impressionando le platee di tutto il mondo scriveva con ironia: *«E' in giro una ansia di trascendenza che peraltro si volge più al polo negativo che a quello positivo. Berlicche sì; Domineddio, meno. Un altro dei nomi popolari del diavolo è Tentennino. Il letto della piccola Regan* (la protagonista) *si mette a tentennare, poi a balzare, quindi a levitare: sono i segni di una possessione che cominciò con un rumore, là nella cameretta di lei, come d'ippopotamo che gargarizzasse. Al tempo stesso la fanciulla messo fuori un muso di porcello, si mette a dire e fare cose di fuoco»*.

«Per guarire la piccina — continuava il critico nello spiegare il film — *non si dubita di dover ricorrere prima alla medicina e poi alla psichiatria come ultimo termine; e soltanto dopo che quelle si sono dimostrate impotenti a guarire, si accede, con strizzoni interni, alla religione e all'ormai disusata pratica dell'esorcismo. Due padri gesuiti s'incaricano della bisogna»*.

E' facile dunque pensare che queste pratiche si possano osservare soltanto nei film del filone «Horror» o appartenere ad antichi testi medioevali di magia. Quando però si viene a conoscenza che in Torino l'arcivescovo Pellegrino aveva nominato ben quattro sacerdoti, che quotidianamente sono ancora chiamati per combattere il Maligno, si può restare sbalorditi. Se poi si riesce addirittura a parlare con uno di questi, che racconta fatti di *«possessione demoniaca»*, di *«vessazioni del diavolo»*, lo sconcerto aumenta.

Padre Alfredo Gattoni dell'ordine dei Gesuiti, è un esorcista. Vive e presta la sua opera di insegnante di Teologia Spirituale, in un istituto sulla collina torinese. Assomiglia vagamente a Jean Gabin. Il suo sguardo è dolce ma penetrante. Accetta di parlare ma ha *«seri dubbi sui giornalisti che tendono sempre a buttare nel ridicolo la questione della presenza del Maligno ai tempi nostri»*.

«Per sette anni ho combattuto Satana in battaglie che mi hanno estenuato — dice —. *Gli episodi che potrei citare sono troppi e sconvolgenti. Affermo che il diavolo esiste, può prendere possesso di una persona, ridurla in fin di vita, a volte ucciderla»*. Parla a voce bassa, profonda, lanciandoci degli sguardi ogni tanto, quasi a voler cogliere in noi l'impressione dell'incredulità. *«Potrei raccontare per ore ma non avreste mai l'idea precisa di quello che effettivamente avviene. Per togliervi ogni dubbio, dovreste assistere agli esorcismi, alle "liberazioni". Sono venuti da me uomini di scienza ed hanno dovuto accettare di trovarsi di fronte a fenomeni preternaturali»*.

I casi riferiti sono successi in anni di professione. *«So di essere in presenza del Demonio, quando con le mie mani tocco il capo dell'ossesso oppure con qualche immagine sacra sfioro il suo corpo. E allora succedono i fatti più impressionanti. Donne anziane semiparalizzate che compiono balzi, in aria di alcuni metri. Bambini di pochi anni che si contorcono e smaniano, bestemmiando oscenità. Analfabeti che mi apostrofano in lingue straniere, inglese, tedesco, ebraico»*.

C'è da rabbrividire. Sembra un racconto fatto per impaurire ma il padre gesuita Alfredo Gattoni, è indubitabilmente uomo serio e di ampia cultura. Continua: *«Sono sicuro di avere a che fare con l'intelligenza angelica del Maligno, quando la voce della sua vittima che io non ho mai visto prima, mi aggredisce con il racconto esatto della mia vita. Solo il sacro può fermare Satana. Vecchi che compiono agghiaccianti capriole, oppure urlano afferrandomi con una forza che non ha nulla di umano, si afflosciano, perdono energia, quando verso sulle loro braccia poche gocce di acqua benedetta»*.

«Vengono da me quando la medicina ufficiale si arrende. Di solito per gli indemoniati la diagnosi medica è "epilessia", "schizofrenia", "paranoia". Ma quale epilessia può produrre fenomeni tanto inquietanti?».

Il padre gesuita Alfredo Gattoni è uno dei quattro «esorcisti incaricati» (Sclavaggione)

«Come si diventa esorcista, padre? — domandiamo.

«La preghiera, il segreto è nella preghiera. Non ho doti particolari, ma sono convinto di dovere combattere Satana che a volte essendo un'intelligenza angelica, riesce a nascondersi. Le sue vittime alla mia presenza fingono di essere normali. Soltanto la mia esperienza scopre il Maligno, e la sua "possessione" può essere provata. Cristo ha dato il potere di cacciare il Demonio ed io lo uso».

Padre Alfredo Gattoni per spiegare meglio, cita il professor Nolding, docente di morale alla Gregoriana che ha detto: *«Il maleficio è un male prodotto dal demonio per intervento di una terza persona. Il Demonio è la causa efficiente. L'occasione è la terza persona»*.

Esistono dunque anche le fatture?

«Certo. Centinaia di persone vittime dei malefici hanno chiesto il mio intervento. Ricordo un bambino che appoggiava un piede a terra in modo anormale come vittima di una paralisi. La scienza medica era impotente. Sono bastate poche benedizioni e il piede è tornato normale proprio di fronte a me e ai suoi genitori. Ho visto una gamba di una donna ricoprirsi di peli come quella di un animale. Anche in questo caso il mio intervento è stato risolutivo».

Lei ha mai visto il Diavolo?

«No. Però ho dialogato spesso con lui per mezzo dell'ossesso che cambia voce. In toni gutturali il Demonio si scaglia contro di me chiamandomi Porco. Urlando che perderò la mia battaglia con lui facendomi temere a volte di non riuscire, ma la luce della Fede mi ha sempre sorretto».

«Una volta è venuta una giovane impiegata — continua padre Gattoni — *"malata di mente" alla quale i clinici avevano prospettato come cura ben otto elettrochoc. Ho rilevato la presenza di Satana in lei e l'ho guarita dopo poche battaglie con la presenza malefica. Quando gli presentavo l'immagine sacra, tremava, accusava dolori alle viscere, si contorceva. Sembrano fatti incredibili ma è tutto vero. Quando riesco ad ottenere la liberazione* — prosegue nel racconto il padre gesuita — *avvengono fenomeni terrorizzanti. Ho visto vomitare blocchi di carne intrecciata come i giunchi dei panieri, oppure ciocche enormi di capelli e altri oggetti che assolutamente la vittima non aveva ingerito»*.

E le infestazioni padre esistono?

«Moltissime a Torino. Le case infestate, inabitabili sono troppe. Ho dato la mia opera in centinaia di casi. Un ingegnere non poteva più abitare la villa in collina perché gli armadi volavano in pezzi, i rumori che sentiva erano agghiaccianti. Il telefono suonava anche staccato. In quella casa dopo la mia benedizione so che andò il dottor Rol, il famoso mago di Torino, e cadde a terra svenuto. Non ha mai più voluto mettervi piede».

«Adesso non faccio più gli esorcismi — aggiunge — *sono stanco, sfinito da anni di guerra col Maligno. Ma se dovesse ancora capitarmi qualche caso eccezionale che ritengo di prendere in considerazione, vi chiamerò perché vediate. Non immaginate voi materialisti quanto invece esista e sia vero il mondo del trascendente. Adesso scusate ma devo partire per Vigevano. Mi hanno chiamato»*.

Per un esorcismo?

Il padre gesuita Alfredo Gattoni con un sorriso fa intendere che è proprio così.

Nevio Boni

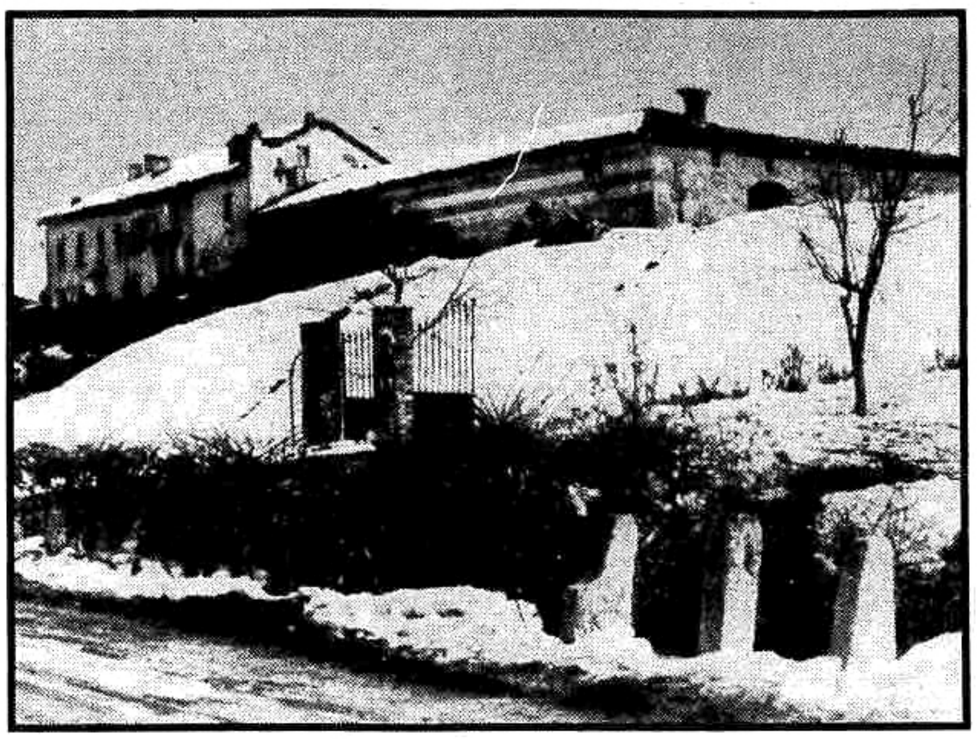
I NOSTRI GIORNI

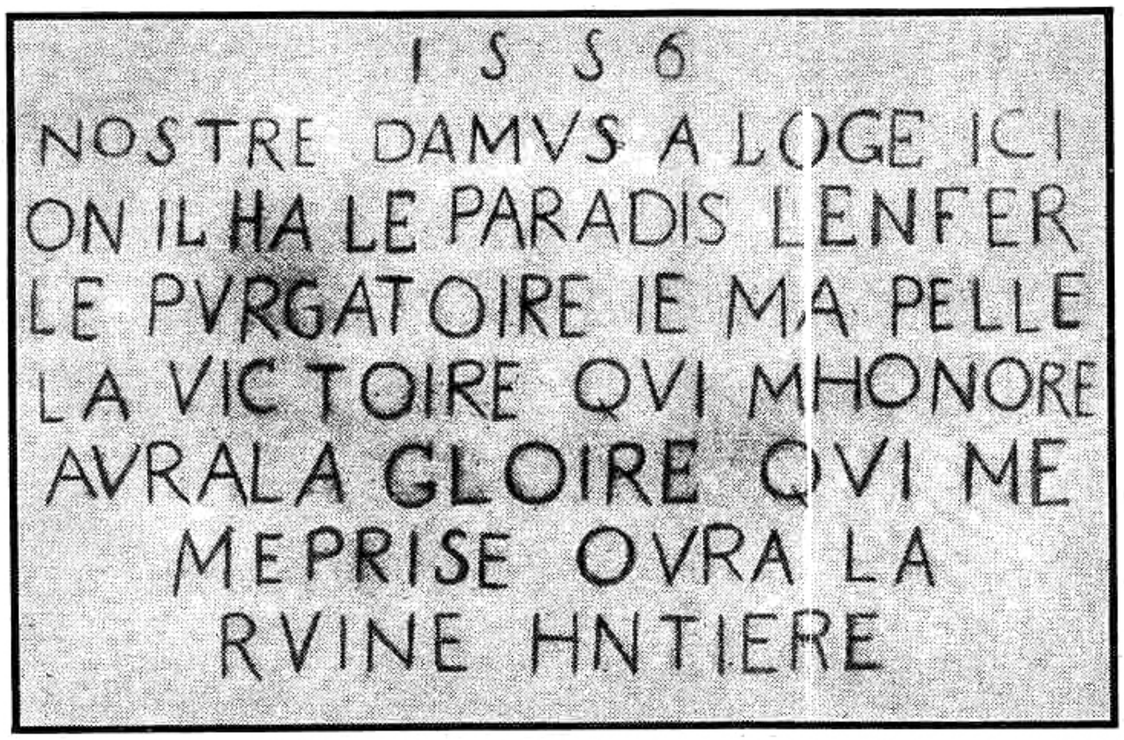
Torino magica

NOSTRADAMUS

6 Il grande astrologo del '500 abitò qualche tempo in una villa della Pellerina e ci lasciò un messaggio cifrato contenente una profezia. Ora sappiamo...

GIUDITTA DEMBECK





La villa dove abitò Nostradamus alla Pellerina. Fu abbattuta nel '32. La lapide ritrovata pochi anni fa in una casa del centro di Torino

Torino, nel corso dei secoli, è stata visitata da personaggi eclettici nelle diverse branche del sapere. Da una parte gli illuministi, come Rousseau e Voltaire, e poi Nietzsche e Tommaseo per citarne alcuni; sul fronte opposto un'altra serie di personaggi, proiettati verso l'irrazionale: Paracelso, Cagliostro, Nostradamus. Tutti, spinti da motivi diversi, hanno incluso la nostra città nelle tappe del loro vagabondare. L'apparizione di Nostradamus, fugace e parzialmente avvolta dal mistero, è quella che ancora oggi suscita la curiosità di molti.

Il medico-astrologo-profeta francese era richiestissimo presso le Corti europee, proprio per la fama leggendaria che si era creato con le sue capacità di farmacologo. Nel 1555 lo troviamo a Carcassonne, al capezzale del vescovo Amedeo di Foy: qualche mese dopo parte alla volta di Parigi per visitare il Re di Francia su espresso consiglio di Claudio di Savoia, governatore della Provenza. Sosta presso il ricco palazzo del vescovo di Sens, dopo di che parte per raggiungere la regina Caterina de' Medici di cui è amico e consigliere.

Nel 1556 lo troviamo a Torino. La sua missione dovrebbe essere segreta, ma nel Cinquecento, come ai nostri giorni le indiscrezioni trapelavano e così, frugando per archivi e biblioteche, poco per volta le ipotesi hanno preso consistenza.

Tra le innumerevoli specialità medicinali di Nostradamus, elencate in un'opera pubblica nel 1552, vi erano dei belletti eccezionali: come si poteva leggere nei testidell'epoca,servivanoper *«illustrer e embellir la face»*. Sembra che fra questi preparati ci fosse la ricetta di un certo sublimato capace di preservare ed imbiancare il viso, conservando intatta la freschezza della pelle alle signore oltre i sessant'anni. Ma il motivo che, sempre secondo i pettegolezzi dell'epoca, portò il vecchio medico a Torino, fu un olio speciale profumato, in grado di debellare la più ostinata sterilità, tanto nell'uomo che nella donna. Nelle indicazioni veniva segnalato che *«indubitablement vien etre enceinte par peu vertu que l'homme aie»*. Vale a dire che la donna sarebbe indubitabilmente rimasta incinta, per poca che fosse l'abilità del suo compagno...

Chi sarà mai il cliente di questo medico che arriva da oltr'Alpe con la pozione magica sotto il braccio? Si dice che sia il Duca Emanuele Filiberto, il quale ha urgente necessità di un erede al trono.

La visita di Nostradamus viene compiuta con una certa discrezione, il grande veggente viene ospitato in una villa patrizia alla periferia della città, la villa Vittoria, che come le circostanti ville Giubilino e Milanina è soggiorno estivo dei nobili torinesi. In seguito la Vittoria cambierà il nome in Domus Morozzo; ai nostri giorni non ne rimane che uno spezzone di muro, quello che delimitava il giardino verso la Pellerina. Nel 1932, infatti, la residenza, dopo alterne vicende, è stata abbattuta. Ora sulla sua area passa la via Sismonda.

Torniamo ancora un momento alla missione di Nostradamus. Secondo gli statuti allora vigenti, i medici stranieri erano ammessi all'esercizio professionale solo dopo essere stati esaminati da un collegio di medici cittadini. Nostradamus ne è esentato, e del resto non si trattiene molto nella nostra città. A ricordo del suo passaggio, nell'androne della villa, sopra quella che nel 1930 era la portineria, viene murata una lapide in marmo con questo sibillino messaggio: **«1556 Nostre Damus a loge ici ou il ha le paradis lenfer le purgatoire le ma pelle la Victoire qui mhonore avrala gloire qui me meprise ovra la ruine hntiere»** questo è il testo riportato nei documenti della biblioteca civica, in un francese che ci sembra sgrammaticato e poco rispettoso della sintassi.

Indubbiamente la lapide è stata dettata o per lo meno disegnata dallo stesso profeta, perché in effetti, rileggendola in chiave crittografica, contiene un messaggio. Nostradamus si dilettava di crittografia, un esempio palese sono le sue *«centurie profetiche»* che ancora ai nostri giorni sono un rompicapo.

Al Duca Emanuele Filiberto, il vecchio saggio predice la nascita del sospirato erede. Nel vaticinio, viene specificato che si chiamerà Carlo Emanuele e che sarà un giorno il più gran capitano del suo tempo. Forse la pozione miracolosa ha apportato nuovo vigore ai lombi reali, tanto che nel dicembre 1561 il Duca convoca a Nizza Nostradamus perché visiti la duchessa ormai prossima al parto. Al neonato il medico-astrologo traccia l'oroscopo, che convalida le profezie già fatte. Lo storico Guichenon afferma di aver trovato fra le carte del Duca, il manoscritto di Nostradamus nel quale asserisce che il principe sarebbe morto *«quando un nove si troverà davanti ad un sette»*.

Tutti pensavano che il bimbo sarebbe vissuto fino a 97 anni e invece, la profezia si è avverata anche se in modo diverso; Carlo Emanuele morì all'età di 69 anni, poco prima di compierne 70. Questo non è che uno dei tanti episodi straordinari che hanno costellato la vita del veggente, il quale comunicò agli amici la data e le circostanze della sua morte, effettivamente verificatesi il 2 luglio del 1566.

Vediamo ora quella misteriosa lapide di cui si hanno notizie nel corso di molti secoli; se ne parla nel *«noveau dictionnaire historique»* del 1786, poi nel *«Courier de Turin»* del dicembre 1807, infine se ne occupa *La Stampa* del 3 giugno del 1932, raccontando la storia della cascina «Morosso» che sta per essere abbattuta per far posto ad un quartiere residenziale. Da allora le tracce della lapide si perdono. La *«Rassegna Torinese»* del 1934 ne parla diffusamente: riporta una fotografia tratta dal *Courier* del 1807 e si chiede quale sorte sia toccata alla magica iscrizione.

Poi la guerra, la distruzione della cascina (e di mezza città) fecero dimenticare ai più questo rebus insoluto. Se n'è ripreso a parlare intorno agli Anni 70, quando Renucio Boscolo, giovane studioso di profezia iniziò a tradurre in italiano e ad interpretare le famose *«Centurie e presagi»* di Nostradamus. Le numerose ricerche della lapide furono infruttuose; la convinzione generale era che fosse andata distrutta nel corso della guerra, ma il giovane studioso non ha mai smesso di cercarla, lavorando per decifrare il messaggio, così com'era riportato sulla fotografia della «Rassegna».

E, sottoponendo a tutti i possibili sistemi crittografici l'iscrizione, Boscolo è riuscito finalmente a trovare la chiave di lettura. Il testo che ne salta fuori è più sibillino che mai, ma ci riguarda da vicino: *«Si realizza la mia gloria, il mio splendore e viene la gloria della mia lucentezza per mezzo di Minerva e a mezzo dell'Italia verrà la conoscenza mi riporterà la fama e la chiarificazione»*. Manca la punteggiatura, così come mancava nella lapide, ma per Boscolo non vi sono dubbi, è «l'investitura ufficiale» a discepolo ed interprete del vecchio profeta.

E la lapide originale? A dispetto di quanti la credevano distrutta, la lapide esiste e la sua riscoperta risale a circa un anno fa. Da Israele il giovane riceve la segnalazione con l'indirizzo della casa torinese dove è attualmente custodita; in seguito il suo corrispondente viene a Torino e lo presenta ai possessori del cimelio.

E' con emozione che una mattina di un anno fa ho accompagnato Boscolo in quella casa il cui indirizzo deve restare segreto. Abbiamo fotografato, toccato la lapide, ripassandone con le dita le lievi screpolature, i solchi delle lettere incise nel marmo da un ignoto scalpellino di quattrocento anni fa.

E abbiamo saputo la sua storia dal 1932 in poi; da quando la lapide è stata staccata dalla cascina ed abbandonata in uno scantinato. Il proprietario della lapide collega le alterne fortune della famiglia con quelle dell'iscrizione, fino al momento in cui, intuendone il valore talismanico, l'ha rimessa in auge, assegnandole il posto d'onore nella casa. E' stata rimossa durante l'ultima guerra, avvolta con cura tra due materassi perché le bombe la danneggiassero il meno possibile, e poi ricollocata al suo posto, in questa grande casa del centro, dall'indirizzo che deve restare segreto.

Ci viene così spiegato il significato palese dell'iscrizione. *«Je m'apelle la Victoire»*: sembra che nel 1556 la villa appartenesse ad una principessa Vittoria di Savoia. *«L'Enfer, le Paradis et le Purgatoire»*: Inferno, Paradiso e Purgatorio sono i nomi dei lotti di terreno confinanti con la tenuta, sui quali si estende oggi il parco Carrera e parte della Fiat.

GLI ESSENI SONO TRA NOI

GIUDITTA DEMBECK

GLI Esseni sono tra noi. Sembra incredibile, ma questa setta monastica nata oltre 2000 anni fa, esiste ancora ed è ben viva. Non solo: nella nostra città, centro magico ed esoterico per eccellenza, esiste una scuola iniziatica unica in Italia. E' un fatto significativo, se si pensa che in tutta Europa i centri di tradizione essenica sono soltanto tre.

Vediamo intanto chi sono gli Esseni, questi personaggi un po' misteriosi che ogni tanto fanno capolino nel corso della storia. Secondo quanto ci tramanda l'informazione ufficiale, quella delle enciclopedie, tanto per intenderci, erano una setta ebraica di cui è documentata l'esistenza dal II secolo a.C. al II secolo d.C.

Vivevano principalmente nella zona del Mar Morto. Nei manoscritti di Qumran venuti alla luce nel 1947 si sono ritrovate le «regole della comunità», gli «Inni di ringraziamento» ed il «Manuale della guerra». La radice fonetica del nome «essenо» pare derivi dall'aramaico *'as'a*, che significa «curare» e da *'asayya'*, medici dello spirito. Nel passato non mancarono discepoli illustri, come Apollonio di Tyana, considerato uno dei più straordinari personaggi magici dell'antichità. Altri esseni famosi furono lo stesso Gesù Cristo, Giovanni, il discepolo prediletto, e Giuseppe d'Arimatea. Ma a questo punto il discorso comincia a farsi complesso, anzi entra in aperta antitesi con la tradizione cattolica.

Secondo gli scritti apocrifi, all'epoca di Cristo gli Esseni formavano una setta potente e bene organizzata, a tal punto che, attraverso un passaggio segreto scavato nel sepolcro di tufo messo a disposizione da Giuseppe d'Arimatea, i monaci riuscirono a trafugare il corpo di Gesù, non morto come vorrebbe l'insegnamento ecclesiastico, ma narcotizzato da quel «fiele misto ad aceto» che gli era stato porto su una canna. Una volta rinvenuto e curato dalle ferite, Gesù fu portato in India, dove pare sia poi morto di vecchiaia. Maria, sua madre, lo seguì: morì prima di lui e fu sepolta in terra indiana. Questo spiegherebbe in parte la scomparsa della Madonna, che il cattolicesimo vuole assunta in cielo anima e corpo.

Questa lunga dissertazione non è che una premessa per avvicinarci, sia pure in modo sensazionale, a questa antica setta, i cui adepti venivano chiamati *«i silenziosi»*. In effetti, molto silenziosi lo sono tuttora, i depositari contemporanei dei segreti essenici. In via del tutto eccezionale, poichè a loro giudizio *«i tempi sono maturi»*, siamo stati ammessi per qualche ora nel loro tempio torinese.

Il rituale da seguire è abbastanza complesso. Uno degli adepti ci fa salire sulla sua vettura, dopo averci fatto infoderare un paio di occhiali neri «blindati» dalla parte interna e sui lati, in modo che non filtri un filo di luce, poi compie alcuni giri viziosi per assicurarsi che abbiamo perso l'orientamento. Il tragitto è abbastanza lungo, all'arrivo dobbiamo essere appena fuori città, vicino ad un grande corso sul quale si sentono sfrecciare le automobili. Sempre «accecati», ci scortano nel tempio.

Nel «vestibolo» possiamo finalmente guardarci intorno: una persona incappucciata di bianco custodisce a braccia conserte la soglia del tempio: vicino a lui una donna paludata in paramenti rossi, a viso scoperto, sul petto un triangolo giallo inserito in un cerchio. Dobbiamo toglierci gli anelli e l'orologio, e indossare un saio candido stretto in vita da un cordone a più nodi.

Dalla stanza accanto giunge profumo d'incenso. Il tintinnio di un campanello annuncia che siamo ammessi alla presenza dei Maestri. Ci è stato raccomandato di rispettare il più assoluto silenzio fino a quando non ci verrà rivolta la parola. Abbiamo il permesso di fotografare lo stretto indispensabile, poi dobbiamo uscire senza fare rumore.

L'interno della sala, dopo l'incubo della corsa nella notte ad occhi bendati, sembra la ricostruzione di un film sulla Inquisizione. Luci basse, un gran podio centrale, dove tre uomini, di cui due incappucciati, troneggiano su una ventina di affiliati completamente vestiti di bianco, anch'essi col viso coperto dal cappuccio.

Un altro lieve suono di campanello e le bianche figure si alzano ed escono, senza una parola, senza un cenno. Ci lasciano al cospetto dei tre Maestri. Quello a capo scoperto è vestito di rosso; dei due incappucciati, uno è vestito completamente di bianco, e rappresenta la meditazione, le forze del bene ed il sentiero che porta alla luce: l'altro è in nero e simboleggia i vincoli delle passioni che ci legano alla terra, impedendoci di trascendere. Entrambi, non diranno mai una parola nel corso dell'intervista. L'uomo in bianco si limiterà a passare delle annotazioni scritte al maestro in rosso, il quale ce le farà presenti di volta in volta. Sul largo tavolo vi sono alcuni oggetti simbolici: al centro c'è un antico calice, simile a quelli in uso per la Messa. Di traverso, una spada, pregevole pezzo di antiquariato, affonda la punta in uno spesso libro dalle pagine col taglio dorato, simile ad un messale.

«Il calice» spiega il maestro, *«è la sorgente di luce da cui il neofita può bere. Il libro simboleggia la sapienza, e la spada è il potere. Significa anche che il potere trafigge la sapienza, ma che attraverso entrambi si raggiunge la conoscenza, rappresentata dal calice»*.

Chiediamo: *«Questo calice messo in primo piano, ha qualche riferimento col Graal?»*.

C'è un rapido scambio d'intesa fra il maestro in bianco e quello in nero, esitano un momento a rispondere, ma infine è un «sì».

La cosa si fa interessante: *«Le rivelazioni di questi giorni secondo cui il Graal potrebbe trovarsi a Torino, sono attendibili?»*.

«Lo sono molto più di quanto possa sembrare all'apparenza, ma preferiremmo non approfondire questo argomento».

Parliamo d'altro, chiediamo come la setta sia potuta sopravvivere attraverso duemila anni, senza che ci siano stati tramandati testi di una certa importanza.

«La tradizione iniziatica degli Esseni, è sempre stata coperta dal segreto, non esistono libri attendibili in questo senso, poichè l'insegnamento è sempre stato orale e trasmesso da un discepolo all'altro. E' chiaro che non possiamo più rimanere ancorati a rituali di duemila anni fa, in quanto l'evoluzione del pensiero ci ha portati, pur mantenendo validi i capisaldi dei segreti, ad agire nella dimensione del tempo attuale. Pertanto non possiamo assolutamente confermare nessuna affermazione su quello che sono gli scritti apocrifi».

Oggi gli Esseni si propongono il raggiungimento di una elevazione spirituale, l'affinamento dell'essere portato a livelli tali da trascendere la materia, dominandola attraverso quelle forze che la conoscenza mette a disposizione dell'iniziato. Questo dominio della materia si traduce ad esempio in guarigioni operate per mezzo di un atto di volontà, nella facoltà di sdoppiarsi astralmente, oppure nell'uso di energie dello spirito che permettono di raggiungere altri stadi di conoscenza.

Fra Torino e dintorni questa setta conta 500 affiliati. Il maestro dice ancora: *«Tra i nostri scopi vi è anche quello molto importante di emanare delle "forme pensiero" benefiche per aiutare i nostri simili a loro stessa insaputa, e quello di diffondere l'insegnamento alle persone dotate dei requisiti essenziali, e cioè la sete autentica e sincera di conoscenza e non soltanto di potere»*.

«E' bene che la gente ricominci a sapere della nostra esistenza» conclude il maestro, *«perché ci sono persone che cercano la verità bussando a molte porte. Questo è il motivo per cui stasera, in via eccezionale lei è qui. Forse fra cento persone che bussano, una può essere risvegliata»*.

Il «maestro in rosso» è giovane ed esile, con una folta barba che fa tutt'uno con i capelli. Ogni tanto, in quell'atmosfera fortemente surreale, con le presenze silenziose dei maestri incappucciati, si ha l'impressione di perdere il senso della realtà. Vien fatto di pensare a Gesù davanti al Sinedrio, si ha la sensazione di rivivere un sogno già fatto, poi semplicemente il tutto rientra nella dimensione magica di una notte scelta con cura per questo incontro, in un tempio magico, in questa magicissima città.

TORINO MAGICA ❽ Ingegnere con poteri straordinari

C'è chi fa diagnosi a distanza con l'occhio extrasensoriale

L'uomo sopravvive alla morte corporea? Vive in un universo dove tutto è predestinato o ha libertà di scelta e capacità di cambiare la realtà delle cose? Sono questi gli interrogativi da sempre connessi con la vita terrena. Le risposte sono molte e diverse in funzione delle epoche storiche, delle civiltà, delle religioni, ma nessuna è mai riuscita a soddisfare completamente. La differenza fra la parapsicologia e il folklore e le varie forme di occultismo è l'impegno scientifico nell'indagine che porta validi contributi alla comprensione della natura dell'uomo e del suo posto nella natura.

Fu chiesto una volta ad Albert Einstein di collaborare nello studio per determinare che cosa può costituire una prova scientifica. Lo scienziato rispose con grande umiltà: *«Il problema è troppo grave per me. Dubito di potere dare un effettivo contributo ad una questione tanto complessa»*.

Avvengono dunque tante *«cose strane»* che non si riescono a spiegare razionalmente: una donna ha una visione del suo amante che resta ucciso in un incidente d'auto. Un «Guru» è ritenuto in possesso della capacità di curare malattie fisiche con la sola preghiera e meditazione. Un fratello gemello percepisce in ogni momento ciò che l'altro sta facendo a centinaia di chilometri di distanza. E' allora possibile ottenere informazioni su azioni e cose senza la possibilità di impegno di normali canali di comunicazione escludendo ovviamente il caso come spiegazione del fenomeno? E' possibile influenzare alcuni avvenimenti o modificare la personalità di un'altra persona soltanto concentrando su di essi la propria attenzione?

Per accertare la veridicità di alcuni fenomeni non è necessario compiere viaggi nell'Estremo Oriente alla ricerca di famosi maghi. A Torino, città magica per eccellenza, vivono persone dall'aspetto completamente normale, dalla esistenza quotidiana condotta in modo banale, che posseggono poteri straordinari. L'ingegnere idraulico Roberto Favro, 40 anni, sposato con due figli, abitante a Pino Torinese in via Montcervet 3, che lavora otto ore al giorno all'Enel, è in grado di operare il controllo della mente, di mettere in funzione il terzo occhio, quello preposto al sesto senso.

La scoperta delle sue «capacità» sconcerta, perché Roberto Favro ha un aspetto tanto normale che si potrebbe addirittura indovinare la sua professione d'ingegnere. Spiega con un sorriso: *«L'uomo ha sviluppato nel tempo un meccanismo repressivo che gli vieta di penetrare liberamente nella conoscenza del mondo extrasensoriale. E' sufficiente rimuovere il meccanismo per mezzo di una certa tecnica e si otterranno stati "speciali di coscienza", che ci permettono poteri che non siamo mai riusciti ad usare prima»*.

L'ingegnere Favro parla con calma, soppesando bene le parole, quasi rendendosi conto che per spiegare il suo pensiero mancano termini adeguati. *«Oggi sono in grado di eseguire diagnosi di malattie a distanza. Capto informazioni con proiezioni sensoriali. Trasmetto energia curativa. Dobbiamo ricordare* — prosegue — *che la maggior parte delle nostre malattie sono di origine psichica ed è la mente che comanda le funzioni del corpo. Io non faccio altro che controllare la mente che comanda la salute. Per mezzo del "controllo mentale" si diventa degli emittenti di onde. Non ci si trasforma in mistici, fanatici, sognatori, ma si applica il paranormale alla vita di tutti i giorni»*.

L'ingegner Favro mentre spiega i fenomeni occulti

L'ingegnere Favro è convinto di quanto dice, molto seriamente aggiunge: *«Avvalendosi di questa tecnica si sono registrate più dell'ottanta per cento di diagnosi esatte. I casi che potrei descrivere sono molti»*. Lo ascoltiamo con molta attenzione, e benché abituati da tempo ormai a sentire parlare tutti i generi di maghi, dagli psicochirurghi filippini a quelli nostrani che guariscono imponendo le mani, si rimane perplessi di fronte a quest'uomo «tremendamente normale» che racconta fatti così eccezionali. *«Occorre prima di tutto "visualizzare" il malato, anche a distanza, poi "entrare" nella parte malata visualizzandola. Ad esempio un polmone colpito dal male, apparirà vedendolo col terzo occhio come un corpo luminoso bruciante e in fermento. A questo punto scatterà il meccanismo dell'invio di energia curativa. Detto così, so che è troppo semplice ma la tecnica per raggiungere questo stato speciale di coscienza, abbisogna di studio, ma tutti possono ottenere risultati. Io insegno questa tecnica e in poche lezioni i risultati saranno ottimi per tutti»*.

Cerchiamo di capire qualche cosa di più. Chiediamo all'ingegnere quando ha cominciato ad avere poteri. Reagisce subito. *«Non poteri ma la funzione di una parte della mente che prima era come abbandonata»*. *«Le ricerche che diedero origine al Mind Control, cominciarono nel 1944, a Laredo nel Texas* — spiega —. *A capo di questo gruppo di sperimentatori c'era l'ingegnere messicano José Silva. Si tentava di accrescere il quoziente intellettuale in bambini che non riuscivano ad inserirsi. Silva scoprì casualmente che la mente aveva poteri fino allora solamente intuiti»*.

«Il nostro cervello emette onde Beta, caratteristiche dello stato di veglia; onde Alfa, associate con stati di consapevolezza interiore, stati di calma, creatività artistica; onde Theta, molto lente, associate con stati di trance profonda e anestesia chirurgica; onde Delta che sono emesse durante il sonno profondo, il coma o quelle dei neonati. Gli esercizi mentali che propongo a chiunque — continua l'ingegner Favro — *insegnano ad entrare in quel particolare stato cerebrale che può produrre determinate onde»*.

Roberto Favro assicura che gli esperimenti sono alla portata di tutti e potranno permettere un armonico sviluppo delle stupefacenti facoltà che la nostra mente ha dimenticato, fino a raggiungere la *«effettiva proiezione sensoriale»*. *«Si potranno emettere onde cerebrali più lente e potenti, raggiungendo più profondi livelli di coscienza, dove si è in grado di comandare al sonno, ai sogni, bloccare abitudini dannose, quali il fumo o il mangiare troppo; controllare il dolore ed i mali psicosomatici, attingere informazioni dall'ambiente a qualsiasi distanza, con mezzi più sottili dei cinque sensi»*.

Sembra una di quelle ingenue pubblicità che si leggevano qualche tempo fa, che promettevano fatti miracolosi, del tipo: *«Come diventare tecnici della televisione in cinque giorni»*, oppure *«Cresceranno nella vostra casa piante di fragole grosse come pomodori alte più di quattro metri»*.

«Me ne rendo conto — dice l'ingegner Favro — *ma da me sono venuti anche medici. Il dottor Danilo Ferrero ad esempio, il pediatra Ludovico Benso, il medico legale Michele Iorio»*. Con quali risultati? domandiamo.

«Sono state eseguite diagnosi a distanza e proiezioni al di fuori del proprio corpo. Un mio allievo, raggiunto lo "stato speciale" di coscienza, restando sempre con il proprio corpo accanto a me, ha fatto un viaggio in casa propria, un vicino lo ha udito camminare distintamente. E' inutile che si spieghino i casi di guarigione ottenute dopo le irradiazioni di energia curativa che si è in grado di emanare, se non provate di persona. Venite da me ed io vi spiegherò come fare. In America l'oncologo dottor Carl Simton dell'Università di California a Los Angeles, spiegando la tragedia dei malati di cancro, ha detto in una conferenza: "Il malato di cancro ha una limitata fiducia in se stesso e negli altri. Gran parte di questo atteggiamento deriva dal sentirsi respinto. Per mezzo dell'intervento sulla sua personalità con la tecnica del "controllo mentale", siamo riusciti a modificarla e ad ottenere una percentuale di guarigioni insperate».

Nevio Boni

TORINO MAGICA 9

TRA LEGGENDE E TESTIMONIANZE

IL PO SA DI NILO

Fascino misterioso del Museo Egizio

PIERO FEMORE

Il Museo Egizio di Torino nacque nel 1824 quando i Savoia acquistarono per 400 mila lire (secondo gli economisti, circa mezzo miliardo di oggi) una collezione di tremila pezzi messa insieme da Bernardino Drovetti, figlio di un notaio di Barbania, militare prima e diplomatico poi, personaggio, come ricordano i suoi biografi, con una incredibile prestanza fisica ed energia intellettuale, di *«temperamento focoso e ardente»*. La collezione era stata rifiutata dal Louvre e non è chiaro perché i Savoia la acquistarono; fu, probabilmente, solo il desiderio di possedere un loro museo archeologico come molti principi d'Italia e d'Europa. Resta il fatto che, senza rendersene conto, misero insieme il più grande museo egiziano del mondo, simbolo di una lunga serie di esplorazioni, di studi e di scoperte che ha fatto dell'egittologia italiana un modello e un esempio.

Simbolo, soprattutto, dell'intenso e, sotto molti aspetti, misterioso (comunque non facile a spiegarsi) fascino che la grande civiltà egiziana esercita sulla nostra, così diversa nel tempo, nello spazio, nella visione del mondo e dell'esistenza. Perché tale fascino? Probabilmente perché l'esperienza umana e religiosa che la civiltà egiziana rappresenta è così grandiosamente diversa dà costituire un elemento di opposizione e di confronto. Un esempio di come si possa vivere, pensare ed essere in modo diverso. Il fascino di un mondo meraviglioso sicuramente mitico, quasi magico, una specie di età dell'oro a cui ci riporta l'ansia del bello e della saggezza.

La civiltà egiziana colpisce e affascina per il senso di sicurezza della vita, di ottimistica visione e della morte. Qual'è l'atteggiamento dinnanzi alla morte? L'egiziano antico è intimamente convinto che l'aldilà perfezioni, rinnovandole, le forme della vita terrena. Infatti innalza tombe sontuose, le piramidi; mummifica i corpi dei defunti perché non deperiscano, affresca le pareti delle tombe con pitture incantevoli che riproducono un mondo privo di dolore, dove tutto è gioia e serenità. C'è da stupirsi se questa immagine dell'esistenza continui, dopo millenni, ad esercitare un fascino insolito?

Tra le opere portate a Torino dal fondatore c'erano 50 bellissime grandi statue e più di 300 papiri; poi via via il museo si arricchì. Nel 1906 Ernesto Schiapparelli scoprì e diede al museo torinese, intatta, la sepoltura di Kha, l'architetto che diresse i lavori nella necropoli di Tebe. Gli esempi dell'arte statuaria egiziana, Ramesse II, il colosso di Sethi I, il gruppo di Ramesse II con il Dio Amon e la dea solare Mut, sono superbi e dànno adito ad un'altra affascinante idea, e cioè che l'arte classica rappresenti il modello insuperabile e insostituibile della bellezza con, in più, una componente misteriosa che riflette il «cono d'ombra» dello spirito. Il sorriso ambiguo e affascinante delle sottili labbra di Ramesse II non fanno forse pensare ad una realtà diversa, non visibile e oggettiva?

Erodoto definì l'Egitto, la definizione è celebre, «un dono del Nilo». Si è parlato, anche, di una «civiltà d'oasi»; dove c'è l'acqua, lungo il corso del fiume, c'è la vita, la fioritura di una civiltà; altrove è il deserto. Gardiner, uno dei più noti egittologi, ha paragonato l'Egitto al suo fiore più noto e celebrato, il loto: il corso lungo il Nilo è lo stelo, il delta è il fiore. Lo stelo e il fiore rappresentano in questa immagine due prospettive diverse, proiezioni di destini apparentemente contraddittori; l'uno africano e l'altro mediterraneo.

GIUDITTA DEMBECH

Secondo gli studiosi della tradizione occulta, il Museo Egizio di Torino, il secondo del mondo come importanza, non si trova a caso nella nostra città. Sempre secondo tali cultori, ogni avvenimento segue una logica imperscrutabile che anche nel corso dei secoli tende a collocare ogni cosa nella dimensione che gli compete. Esistono dunque delle motivazioni sconosciute, che hanno concorso a formare tutte quelle circostanze più o meno fortunose per cui una parte così importante delle testimonianze egizie restasse nella nostra città. Oltre a questo è importante sapere che, all'interno dello stesso museo, all'insaputa del visitatore, si svolge una lotta perenne fra le forze del bene e del male, le cui reliquie sono innocentemente esposte nelle vetrine.

Vediamo intanto i presupposti sulla Torino-Egizia: sulle origini nilotiche della città, circolano due leggende diverse. Una viene riferita dal secentesco Thesauro, e non è priva di un certo fascino. La città sarebbe stata fondata dal principe Eridano, fratello di Iside ed Osiride, la cui origine divina si perde nella notte dei tempi. Questi, sbarcato in Liguria, risalì l'entroterra stabilendosi con la sua corte nel punto in cui due fiumi confluivano. Il principe importò nella nuova città il sacro simbolo del dio-toro Api, adorato a Menfi. Si narra che, mentre partecipava ad una corsa di quadrighe, Eridano cadde nel fiume che da allora prese il suo nome. Furono i Celti a tramutarlo nell'attuale Po.

Un'altra versione similare, ma di più facile collocazione storica, vuole Fetonte principe egizio, fondatore di una colonia sulle rive del fiume ed importatore del culto del toro Api, identificato nel dio-Nilo; la nuova città fu posta sotto la tutela di Iside. Secondo la tradizione, Fetonte come Eridano annegò nelle acque del fiume e sul luogo della sua sepoltura fu innalzato un tempio (la Gran Madre). Basandosi su questa leggenda dunque, la fondazione di Torino sarebbe avvenuta attorno al 1454 a.C., in concomitanza con la XVIII dinastia faraonica e particolarmente col regno di Tutmosi III.

E' un caso dunque che il museo Egizio racchiuda tante testimonianze proprio sui personaggi di questa dinastia, durante la quale l'Egitto conobbe il massimo del suo splendore in tutti i campi della conoscenza? E' appunto Tutmosi III che diede inizio ad una scuola di insegnamento iniziatico da cui presero riferimento i maggiori Ordini Esoterici succedutisi nel mondo occidentale fino ai nostri giorni.

Di questo faraone, il museo conserva una statua in granito nero che lo raffigura assiso in maestà. Un'altra statua di particolare interesse magico è quella del dio-toro Api, simbolo certamente non casuale della nostra città. Tiene tra le corna il disco solare e per gli esoteristi incarna l'anima stessa di Torino. Altro personaggio magico è Amenophis III, che ebbe per moglie una principessa tebana profondamente addentro alle scienze occulte, Tya. Figlio di questa coppia (con qualche riserva sulla effettiva maternità) è Tuthankamon, il famoso faraone maledetto, personaggio enigmatico la cui formula magica contro i profanatori ha causato ben ventitré vittime fra gli archeologi (profanatori loro malgrado).

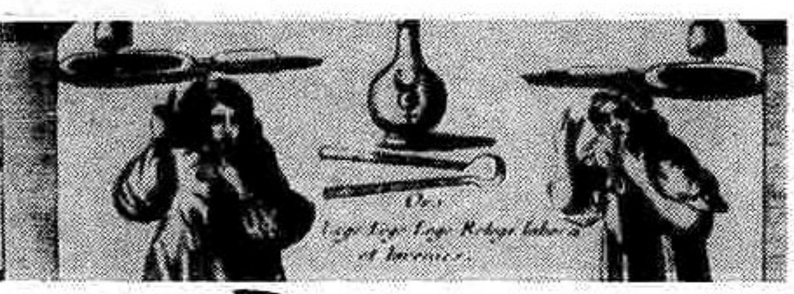
Tut-ank-amon, iniziato dai genitori alle conoscenze esoteriche, regnò poco; morì infatti a diciotto anni in circostanze poco chiare, forse di tisi, forse avvelenato. Sul suo nome verte il polo magico negativo dell'intero museo. La sua maledizione è tuttora efficiente e fa ancora tremare molte persone. L'unico reperto esposto al Museo Egizio, è una statua dov'è raffigurato ragazzo accanto al dio Amon. Sembra un personaggio sereno ed inoffensivo, eppure racchiude in sé un diabolico potere.

Altre reliquie negative esposte, sono quelle relative a Seth, forza del male per eccellenza, il malvagio assassino di suo fratello Osiride. Ne troviamo una statuina nella VI sala, dove viene raffigurato come un animale mitico simile all'asino. Certamente poco positiva è la pubblica ostensione del «libro dei morti» rinvenuto nella tomba dell'architetto Kha e che invece rappresenta l'orgoglio del museo. Secondo gli iniziati contiene formule magiche ancora oggi efficaci, la cui conoscenza non andrebbe divulgata ai profani.

Per fortuna le malefiche emanazioni di queste reliquie, vengono attenuate da altre, provenienti dalle divinità benefiche: Api di cui abbiamo già parlato e soprattutto Horus, il dio dalla testa di falco, figlio di Iside e Osiride, entrambe creature del bene amatissime in ogni epoca del lungo impero egizio. Di Horus è conservato un frammento statuario in granito, colossale, proveniente da Eliopoli ed altre statue che lo rappresentano in forma umana e di falco. Elementi positivi sono le immagini dei suoi divini genitori, più volte riprodotte in statuette e papiri, Iride la dea lunare e Osiride signore dell'aldilà che presiede il giudizio dell'anima dei defunti.

Altra creatura benefica è Thoth, dio della sapienza e della scrittura, raffigurato con la testa d'Ibis, simbolo del dio Nilo. Oltre a questi reperti di cui conosciamo l'esistenza, le cantine traboccano di oggetti di immenso valore storico e magico che non trovano posto nelle sale. Sembrerà assurdo parlare di poteri benefici o malefici emanati da questo o quell'altro oggetto, ma per un gran numero di persone addentrate nei meandri dell'occulto, questi poteri, quasi tangibili aleggiano a volte sulla nostra città influenzando in modo negativo o positivo situazioni in atto. In definitiva la stessa cosa accade con le nostre reliquie cristiane a cui la fede attribuisce virtù taumaturgiche.

Spesso ferventi preghiere dirette ad un santo o sulle sue spoglie, sortiscono sul credente l'effetto del miracolo; basta scorrere le pareti delle nostre chiese per rendercene conto. Particolari reliquie rappresentano un enigma insondabile: è il caso del sangue di San Gennaro che si liquefà ogni anno (salvo imprevisti) sotto gli occhi indagatori di migliaia di persone, ripreso attraverso l'obiettivo impietoso della telecamera che ritrasmette in tutto il mondo il magico evento. A maggior ragione possiamo ritenere validi i talismani provenienti da una civiltà che ha fatto della magia una componente essenziale del suo modo di essere.



L'oro nelle "grotte„ di Torino

Incontro fantastico con Bardato Bardati, l'ultimo alchimista

GIUDITTA DEMBECH

L'alchimia: una parola che evoca immagini di vegliardi curvi sul fuoco, attorno al crogiuolo sigillato in perenne ebollizione, alla ricerca del più prezioso degli elementi: l'oro. Per millenni, in Oriente come in Occidente, uomini di profonda scienza dedicarono tutta la loro vita tentando di compiere la trasmutazione della materia vile in oro. Si esprimevano in un linguaggio oscuro agli stessi adepti, pur di mantenere il segreto della «Grande Opera». Lavoravano nelle cantine o nelle grotte, dove la gente non potesse essere incuriosita dal fumo durante il giorno o dal brillare del fuoco di notte.

Erano infatti esposti alla continua minaccia delle persecuzioni del clero sotto l'accusa di esercitare la magia, o all'avidità di principi e signorotti pronti a sottoporre l'alchimista alle più efferate torture per strappargli il segreto della fabbricazione dell'oro. Conducevano la loro ricerca nei laboratori, incuranti dei vapori tossici emanati dai crogiuoli o del pericolo delle frequenti esplosioni. Spesso impegnavano ogni loro avere nel tentativo di ottenere la inafferrabile «Pietra Filosofale» che li avrebbe ripagati di anni di ristrettezze. Erano tutti degli illusi? In quattromila anni di tradizione alchemica, si è sempre e soltanto inseguito una chimera?

Se così fosse stato, il filone di ricerca si sarebbe inaridito, e invece, senza soluzione di continuità, gli alchimisti hanno retto alla prova del tempo; dai grandi nomi delle epoche passate: Simon Mago, Platone, Aristotele, Eraclito, Cleopatra, Bacone, Alberto Magno, Flamel, Lulli, Cristiano IV di Danimarca a Fulcanelli, tutti possessori della pietra filosofale, fino al francese Barbault, tuttora in attività e che produce «l'oro vegetale», l'ultimo discendente dell'antico «Elisir di lunga vita».

Anche Torino vanta un alchimista attivo: un uomo enigmatico dalla espressione mite e dalla corporatura poderosa. Secondo un occultista, l'alchimista Bardato Bardati, ha fatto la scoperta inseguita vanamente da generazioni di «colleghi», ha compiuto la «Grande Opera». Sembrerà paradossale, anacronistico dichiarare in pieno ventesimo secolo che la pietra filosofale ricercata per millenni esiste, eppure una è nella nostra città.

A questo punto, è meglio fare qualche precisazione. L'oro alchemico aveva un doppio valore e significato: uno quello reale, venale, l'altro puramente simbolico. Nel corso della sua lunga ricerca, l'alchimista perseguiva due scopi, la buona riuscita dell'uno era legata alla riuscita dell'altro. Il primo scopo è quello noto alla maggior parte del pubblico, il metodo per cambiare o «trasmutare» i metalli comuni nel più perfetto dei metalli esistenti in natura, l'oro, il sole, la conoscenza. Il secondo scopo, molto meno noto ai profani, è quello di gran lunga più importante: l'alchimista tentava di far passare la sua anima dallo stato normale allo stato di perfezione spirituale. La creazione dell'oro era la prova che la sua anima passava dallo stato comune alla comunione con la natura, la conoscenza e con Dio stesso.

Era (ed è tuttora) largamente diffusa la convinzione secondo cui l'universo è retto da uno spirito unico che collega tutte le cose; e che questo spirito possa essere ricreato artificialmente e condensato in una sostanza magica: la Pietra Filosofale. I grandi alchimisti che secondo la tradizione riuscirono a possederla, ebbero vaste conoscenze nei campi più diversi: la magia per loro non entrava in conflitto con la medicina, con la filosofia o la religione. Attingevano, a quello che nel Novecento Carl Jung definì «*l'inconscio collettivo*» o meglio «*serbatoio della conoscenza universale*» così definito da Jacques Bergér, altro alchimista contemporaneo quasi novantenne, scrittore, scienziato, ricercatore eccezionale.

Torniamo ora al personaggio chiave di questa storia, Bardato Bardati, l'uomo del mistero, inafferrabile ed ermetico come la famosa pietra. Ha un'età che non dichiara, ad occhio e croce fra i trentacinque e i quaranta; si veste sobriamente: camicia, cravatta, maglione fatto a mano. Emana un qualcosa di indefinibile, una specie di serenità granitica contagiosa. Per lui il tempo non ha la minima importanza.

«*Una volta fuori dai limiti della materia, si esce anche dai limiti del tempo*» dice sibillino. Il suo frasario è complicato, parla per allegorie così come i suoi colleghi di tre secoli fa si esprimevano per immagini.

Che cosa è cambiato in tutti questi anni nell'ambito dell'alchimia? chiediamo.

«*In pratica non è cambiato nulla, si continuano a cercare le ragioni stesse dell'esistenza a livello universale, non più attraverso reazioni chimiche*».

«Insomma il laboratorio col fuoco ed il crogiuolo, le storte e gli alambicchi non esistono più?».

«*Quella del laboratorio è una fase che si supera rapidamente. Poi qui a Torino non è necessario*».

«Ma abbiamo sempre creduto, o per lo meno i libri ci hanno fatto intendere che il laboratorio è l'anima stessa della ricerca alchemica».

«*Non a Torino. Qui le condizioni ottimali esistono già in natura, non è necessario agire sulla materia col crogiolo perché a Torino esistono le grotte alchemiche*».

Pensavamo ad una ennesima allegoria, ad una setta iniziatica che si tramandasse i segreti dell'oro filosofale, e invece apprendiamo che le grotte sono vere e tangibili cavità sotterranee e che i lavori per la metropolitana si sono interrotti (fortunosamente) prima di abbattere le sacre pareti, e inoltre la loro collocazione è tale che ci si potrebbe penetrare per caso.Naturalmente, per noi curiosi è in vigore il più assoluto divieto di accesso poiché la grotta è un «*punto di potere*» che potrebbe materializzare idee e pensieri inavvertitamente espressi. Un catalizzatore dell'energia cosmica.

Secondo Bardato Bardati nel sottosuolo della nostra città esistono tre grotte a cui si accede da sei punti di cui tre però, non conducono in nessun posto, servono soltanto a dirottare i curiosi o coloro che non hanno «*il cuore puro*». «*Attraverso la prima grotta si ha accesso alla conoscenza ed al dominio della materia* —, spiega l'alchimista — *nella seconda grotta si penetra quando si è in grado di trascendere la materia, perché ormai si è ottenuto il dominio mentale di tutto quanto è al di fuori di essa. Si spazia nell'universo attraverso un punto di congiunzione con gli altri pianeti. La terza grotta può essere fatale. Rappresenta la soglia della decisione, la decisione necessaria per sapere se varcarla o no. Una volta dentro si ha la conoscenza di ciò che occorreva fare per tornare indietro*».

«Perché di "ciò che occorreva fare?" "Una volta dentro non si esce più", è così ineluttabile? Lei vi ha acceso?».

«*Non posso dire altro; ci sono cose che non è possibile spiegare ai profani, comunque io opero all'interno della seconda caverna*».

Inutile tentare di cavargli informazioni sulla dislocazione delle grotte, anche se nel corso dell'intervista gli abbiamo teso mille trappole per aggirare l'ostacolo, non si è mai sbilanciato, però una traccia tenuissima l'abbiamo rilevata.Come accennava l'alchimista, un profano può casualmente avere accesso alla grotta, senza neppure rendersi conto del luogo in cui si trova. La cosa può anche avere conseguenze drammatiche perché la grotta «materializza» i pensieri dell'intruso, plasmando il destino all'insaputa dell'interessato. Un principe di Savoia, Umberto, vi penetrò casualmente, immerso in tristi considerazioni. Qualche anno dopo fu assassinato a Monza. Replichiamo immediatamente che un re non può spaziare in lungo e in largo, andando per grotte senza guardie del corpo ed accompagnatori ufficiali, quindi questa caverna non dev'essere troppo distante dal Palazzo.

«*Lei non va mai in cantina?*» ha ribattuto l'alchimista.

«Si ma nelle cantine di casa mia e non in quelle altrui! Allora dobbiamo credere che la grotta sia nei sotterranei di palazzo Reale?».

«*Tutto è possibile*». Abbiamo fatto presente al nostro alchimista, come già Carlo Emanuele I di Savoia amasse cimentarsi in esperimenti alchemici e avesse fatto installare nei sotterranei di Palazzo Madama un laboratorio dove, con l'aiuto di chimici cercava di produrre la Pietra Filosofale. Verso la metà del 1600, Maria Cristina di Savoia, vedova di Vittorio Amedeo I, riprese le ricerche aiutata da un singolare personaggio, un mago francese di nome Craonne. Su questo laboratorio sappiamo qualcosa in più, e cioè che si trovava in una cantina del Palazzo, alla base di una torre orientata verso la collina, e sappiamo inoltre che il fumo veniva convogliato attraverso uno spiraglio nel fossato di cinta.

I NOSTRI GIORNI

TORINO MAGICA (11)

AUGUSTAE

Il suo destino nell'anagramma

GIUDITTA DEMBECK

Un motto della Roma antica dice: «*Numen nomen*» e cioè, estendendo il concetto, c'è un nume in ogni nome. Un nume tutelare veglia su ogni portatore di nome. Secondo Renucio Boscolo, esperto di crittografia, gli abbinamenti di nomi e cognomi non sono mai casuali, in entrambi c'è racchiuso quello che può essere il destino, le capacità o le attitudini di una persona.

Indubbiamente una città può essere considerata alla stessa stregua di una persona fisica. Torino, poi, ha addirittura il privilegio di possedere un nome ed un cognome, cosa riservata a pochissime altre città. Abbiamo sottoposto a Boscolo i termini dell'equazione: Augustae Taurinorum, sperando che le risposte al quesito possano portarci il gusto della rivelazione. Il sistema di lettura è in fondo abbastanza semplice: vengono esaminate le lettere che compongono il nome ed anagrammate per formare accostamenti diversi. Un giochetto da bambini a prima vista.

La differenza fra il giochetto e lo studio è dovuta al fatto che Boscolo è un ermetista, un ricercatore cioè delle radici profonde ed occulte dei significati fonetici. Una parola viene esaminata alla luce di più lingue scelte fra le più antiche: greco, latino, sancrito, arabo, ebraico, sassone, tedesco, francese. Gli accostamenti sono a volte veramente sorprendenti: spesso vien fatto di pensare che la matrice del linguaggio sia universale. Augustae Taurinorum, dunque, possiede unidici lettere di cui ben quattro U e tre A. Ci piace l'idea di scoprire attraverso questa analisi una città diversa, tenebrosa, avara dei propri segreti, rivederla con l'occhio di Cicerone quando diceva che i misteri antichi e futuri sono nascosti dietro ai nomi. «*Ogni lettera* — dice Boscolo — *è come una carta dei tarocchi che contiene un messaggio, un significato che il cartomante deve afferrare e comporre secondo logica*». I primi termini che emergono sono: *storia, stato, magna, moto, timone, regno, autorità.*

Indubbiamente sono termini improponibili per una città con un altro nome, e già in essi vediamo definirsi un primo nebuloso ritratto di Torino. La *storia* ci ha insegnato come i Savoia si siano imposti al resto dell'Italia con un *regno* tenuto per mezzo di un *trono* e come con *autorità* abbiano alla fine unificato tutta la nazione in un unico *Stato*. Torino è stata la capitale d'Italia per un certo periodo, ha quindi retto quel *timone* di cui Boscolo parla negli anagrammi. Altre parole simbolo sono: *moto, motori, auto, arte, rumori, tuonare*. Qui ci possiamo allacciare alla tradizione automobilistica che ha fatto della nostra città la leader indiscussa a livello europeo; volendoci spingere oltre, con qualche volo fantastico, par quasi di cogliere il «*rumore*» immenso di tutti questi opifici industriali.

La città, secondo i significati che emergono, però, è anche «*umana*» cioè fatta a misura d'uomo, «*turista*» nel senso di visitata, ammirata. Non sfugge all'analisi neppure la remota origine, emergono i significati di: «*romana, rostrata, armata, guarnita, astata, intasata*» e qui sembra di aver fatto una escursione attraverso i secoli, dalle fortificazioni militari del passato, alle «*guarnizioni*» dei giardini e palazzi, all'«*asta*» della mole Antonelliana, all'intasamento del traffico, prima e dopo la rivoluzione della segnaletica in centro.

Il destino prettamente operaio della città emerge più volte nel corso dell'esame: *sorte, turni, traino, arnie, mostra*, indizi che segnano la vita dei turnisti e dei pendolari, «*trainati*» in mezzi di trasporto fino alle «*arnie*» delle loro abitazioni, vittime a loro volta di quel «*traino*» che è l'automobile alla quale sono legati a doppio filo.

Nel nome è contenuto anche l'indicazione di una futura ricchezza: *aurum* cioè oro ed *argento* si accostano ad aggettivi come *nigra, nera, nero*, e qui forse i significati potrebbero essere molteplici; auguriamoci che significhi oro-nero, cioè petrolio come qualcuno afferma che esiste veramente nel nostro sottosuolo, ma viene più facile l'accostamento Torino-nera nel senso più stretto di cronaca cittadina, inflazionata da crimini.

Torino-nera potrebbe anche riferirsi alla magia, e su questo argomento Boscolo ci rende prontamente edotti, sciorinando tutta una serie di vocaboli che si inquadrano perfettamente alla situazione. Recentemente si è parlato di grotte alchemiche nel sottosuolo, eccole ben definite nei nomi: *mistero, magno, segreto, aura, grotta*. Oppure ancora più strabiliante un gioco di parole che Boscolo allinea testualmente: *mistero (del) segreto (del) Santo Graaus*. Notare che Graaus è l'esatto termine con cui veniva definito il Graal, il mitico calice cercato per millenni e che forse è custodito come la Sindone a Torino. «*Anche sulla Sindone, ci sono chiari riferimenti*», continua imperterrito Boscolo, estraendo nomi su nomi da quell'Augustae Taurinorum iniziale, come farebbe un prestigiatore dal suo cilindro.

«*E' una città eccezionale la nostra, nessun'altra nasconde tanti significati, ecco che troviamo il termine di "uomo, sangue, risorto, osten ed oster", il passo è breve se vogliamo collocarli nella dimensione mistico-religiosa come l'ostensione della Sindone*». Incluso in questo singolare diagramma del nome, è anche il magico triangolo di cui la città fa parte con Praga e Lione: *trino e trinorum*. «*Questo termine* — spiega il crittografo — *si ricongiunge alla tradizione che vuole la città al centro di due triangoli che si intersecano fra di loro, quello bianco ("argo" in greco) e quello nero. Se in rapporto a questi troviamo monumenti e reliquie sacre, bianche, per le forze nere sataniche troviamo un punto di aggregazione per le messe nere ed i riti orgiastici che ogni notte si ripetono in molti punti della città. Un equilibrio magico dunque dei due triangoli intrecciati, così come li ha illustrati Paracelso nei suoi talismani magici. E Paracelso ha passato molto tempo nella nostra città*».

Visto e considerato che questa «*radiografia*» va portata fino in fondo, Boscolo non poteva trascurare l'anello d'acque che lambisce la città, formando il simbolo del delta, un altro triangolo rovesciato che va ad intersecarsi ancora una volta in quella complessa geometria magica. «*All'incrocio di queste coordinate c'è la Janua Coeli e la Janua Inferi*», cioè le porte del cielo e dell'inferno. Ne esce, dunque, complessivamente, una volta raggranellate le tessere di questo mosaico, il ritratto di una città tempio del lavoro, culla della storia patria, ma anche ricca di tradizioni magiche ed esoteriche. Non per nulla la massoneria è nata qui. Torino custode di una inestimabile ricchezza religiosa, ma anche storica ed artistica, ai confini con la razionalità delle industrie e della produzione e l'irrazionale in agguato ad ogni angolo.

Ecco, che cosa c'è dunque dietro il famoso angolo: l'irrazionale, che si infiltra nella vita di tutti i giorni, pronto a sconvolgere i tranquilli schemi e le rigide teorie che formano le barricate contro ciò che ancora non conosciamo. Questa città che tutti ci propinano per magica fa gravare sulle nostre spalle il peso di una enorme responsabilità agli occhi degli occultisti stranieri. Per loro se la città è magica, lo sono di diritto anche i cittadini.

I NOSTRI GIORNI

TORINO MAGICA (12)

Enrico Tomasetti ingegnere idrico

Curava l'anima con le mani

GIAN PIERO BONA

Nei miei pensieri giovanili spesso solevo comparare l'incomprensibile essere umano a una miniera d'oro ignorata il cui ingresso era stato da tempi immemorabili ostruito dalla frana della stupidità. Fu un uomo solitario, modesto, riservato, schivo di fama e notorietà, a operare in me un piccolo varco per penetrare in questa inquietante galleria vivente. Era Enrico Tomasetti, ch'ebbi la fortuna di conoscere più di trent'anni or sono a Torino: una specie di prosecutore ideale e assolutamente originale di quell'atteggiamento nella ricerca che con «L'uomo, questo sconosciuto» tanta curiosità e interesse già aveva suscitato nel mondo Alexis Carrel.

Nato in Svizzera da genitori piemontesi, e morto all'età di 81 anni a Torino, nel 1956, Tomasetti visse gran parte della sua vita tra le montagne, lavorando come progettista idrico: studiava le precipitazioni atmosferiche e il modo di convogliare le acque da portare alle centrali elettriche. In questo senso la sua giovinezza ricorda quella nel XVIII sec. del grande svedese Emanuele Swedenborg, che prima ingegnere minerario diventò poi ispirato filosofo della conoscenza.

«*Fu proprio la montagna*», egli diceva, confermando la tradizione del luogo più congeniale ai meditativi, «*che mi insegnò a vivere diversamente*». Tra le rupi e le foreste ebbe così le prime percezioni extrasensoriali, dopo pazienti osservazioni sugli animali. S'accorse che il camoscio, braccato dal cacciatore, dirottato dai suoi abituali sentieri, riesce tuttavia a orientarsi nella fuga individuando ogni pericolo che ancora non conosce: su un ghiacciaio esso aggira i saracchi coperti dalla neve come trappole di morte.

Egli amò i cani, e li osservò; di qui, passò all'uomo. Ben presto poté affermare che le facoltà extrasensoriali sono diffuse in tutti gli esseri viventi, in gradi diversi; non sono una prerogativa umana, anzi il nostro cervello civilizzato ha una struttura d'impedimento che tende a soffocare l'intuizione. E qui mi affiora un enunciato del Buddha: — La mente razionale può diventare un omicidio della vita.

Tomasetti verso i quarant'anni si stabilì a Torino, quale consulente d'imprese nell'ingegneria civile, ma la sua vocazione era ormai segnata: con introspezione solitaria continuò a indagare sulla natura umana. Ebbe fenomeni di medianità a effetti fisici e psichici e scoprì una particolare «scrittura spontanea». Ma dallo spiritismo moderno, come se istintivamente avesse imparato il rigore da un Guénon, rifuggì, e si sorprese in profondo antagonismo con ogni tipo di setta parafilosofica.

Quando io l'incontrai la prima volta, tramite mio fratello che ne diventò allievo, gli raccontai uno strano fenomeno accadutomi: un giorno casualmente imposi le mani sul capo di mia madre dolorante e ne lenii il dolore. Egli mi disse: «*Ecco come io incominciai*». Un'identica esperienza lo aveva gettato nel problema: quale connessione tra l'effetto fisico e quello psichico? Suggestione o poteri della mano sprigionanti raggi infrarossi o altre emanazioni? E nel dubbio tornò a osservare gli animali.

Il cane, il cavallo, la vacca e in genere i vertebrati superiori, si curano da soli: si leccano o si fanno leccare dal compagno con la lingua sulla parte malata o su una zona distante come se questa fosse invisibilmente collegata alla disfunzione. Durante la loro autoterapia essi assumono determinate posizioni. «*Perché gli animali si muovono?*» si domandava. «*Perché il movimento della lingua cambia secondo il tipo d'infermità?*». «*Anche nell'uomo si può far nascere questo moto curativo e trasformarlo in applicazione?*». La mano sostituirà la lingua.

Gli antichi usavano massaggiare per cura. Mesmer guidava la mano dall'alto del paziente verso il basso, ma Tomasetti schivava le consuetudini secolari, per darsi la «sua» ragione. Così scoprì una dinamica spontanea del movimento: lasciando agire l'inconscio individuale, senza *trans* provocate, senza la ragione interferente, l'organismo si muove e la mano sopra un corpo infermo non è immota, ma corre. La grande invenzione è fatta: ecco la sua Ginnastica Spontanea (non una ginnastica a schema prestabilito, ma liberazione di movimenti con rilassamento) e la sua Applicazione Curativa. Così egli le chiama poiché i gesti non sono casuali, ma si susseguono come un codice in rapporto alle condizioni del malato. Lo sforzo di tutta la sua vita fu il deciframento di questo codice.

Simboli di Paracelso

I movimenti della mano agente non solo esprimono una disfunzione del soggetto paziente, ma la modificano se esercitati con assiduità. Chiunque di diversa ricettività può imparare a muoversi terapeuticamente, tutti siamo influenzabili e subiamo l'effetto dell'azione curante; ed ecco la nuova scoperta.

Se abbandoniamo il nostro organismo e lo lasciamo operare secondo il suo impulso più elementare, ne scaturisce un moto naturale. Qui devozione o emozione sono tenute fuori della porta. Un giorno Tomasetti fu chiamato da un medico ed ebbe inizio la sua collaborazione con la scienza; il suo metodo s'era affiancato ai sistemi ufficiali di diagnosi e i risultati furono eccezionali.

Egli diceva: «*Chi fa la mia ginnastica e applica curativamente la mano perfeziona il suo sviluppo, traccia per sé una via di manifestazioni psicofisiche nell'armonia e nella normalità. Egli diventa una persona nuova, senza traumi, senza mutamenti patologici*». Indicò così la via della costanza naturale e semplice per entrare nel mondo della fenomenologia. Ma la sua moderna innovazione fu la possibilità dell'insegnamento. «*Io conduco per mano, i miei discepoli faranno scuola. Io non posso imporre le mie scoperte*» modestamente confessava, «*ma esse riaffioreranno a tempi mutati, quando l'impostazione critica della ricerca si capovolgerà*».

Il valore di quest'uomo, là dove molti empiristi, scientisti, terapeuti continuano a nuotare nel mare della visione, e dove la scienza si ferma prudente, sta nella modernità del suo pensiero: le sue deduzioni egli le ha sempre affidate alla prova della scienza ufficiale. «*Ogni indagine*», soleva dire «*deve avere un'importanza sociale. Formare un individuo è mutare i rapporti con gli individui*» e contro i pregiudizi sosteneva che talvolta infrangere la corrente del razionale o del buon senso comune può essere risolutivo. Si giunge così a situazioni paradossali, forse apparentemente dannose, ma a quelle fasi di passaggio verso una maturazione necessaria.

Ricordo bene un suo concetto che mi aveva colpito: «*Il nostro corpo assorbe assai più di quel che vede e sente. L'uomo è formato dagli influssi che lo colpiscono, dal solido al gassoso, dal radiante allo psichico, a tutti i livelli; dunque ogni uomo proietta anche se stesso sull'ambiente. Io cerco ch'egli sia più concreto, positivo, efficiente, e questo è il nuovo concetto di responsabilità sociale che deve sorgere dalla pratica di questa azione fisica spontanea, analgesica, guaritrice e alla fine profondamente etica*».

TORINO MAGICA ⑬ Oggi è inavvicinabile

Il dottor Rol, mago dei maghi che riuscì a strabiliare Fellini

Ci confessava, una di queste sere, un esponente di un centro di ricerche esoteriche torinese (il gruppo è serio, uno dei pochi, vogliono l'anonimato, si riuniscono per studiare, hanno recentemente pubblicato un libro Il pane dei Cherubini *per raccontare quello che hanno imparato) di avere mandato la documentazione delle loro ricerche a poche persone; fra queste al dottor Gustavo A.C. Rol, «uno degli uomini più interessanti che vivono a Torino, un vero Illuminato». Rol ha sbalordito con i suoi «esperimenti» Buzzati, Talamonti, Fellini, Ottieri e chissà quanti altri. Fellini ne parla come dell'«uomo più sconcertante mai incontrato». Degli studiosi di parapsicologia sono arrivati a indire un convegno speciale per fare il punto sui reali poteri dell'elegante ed eccentrica «signore di Torino». E' il caso di dire che non sono approdati a nulla? Non c'è studioso o appassionato di magia che non ambisca conoscerlo; impresa, peraltro, difficilissima. Eppure se c'è una cosa che fa irritare Rol è parlargli di magia o di maghi o di medium.*

Quando l'abbiamo conosciuto nella sua casa bellissima, con oggetti e quadri antichi, ricca di consolles dorate Luigi XIV, cimeli napoleonici, vasi primo impero, pareti tapezzate da splendide carte primo Ottocento, ci aspettavamo un uomo reticente e scostante, geloso dei suoi segreti fantastici, ermetico e gelido, un uomo da aver paura. Ci trovammo invece di fronte a un uomo sereno che emanava una incredibile gioia. Ci aspettavamo un mago e trovammo un saggio. Oppure, come definirlo?, un Maestro, un Iniziato. Sicuramente un uomo che comunica un senso di protezione e di bontà. Diciamo che l'autentica bontà sia una caratteristica immancabile degli uomini diversi, di coloro che sanno e sono arrivati a un alto livello spirituale. Anche la sua faccia da santone indiano, ma potrebbe essere di un bambino, emana dolcezza. Chi si aspetta una maschera impressionante rimane deluso. Solo gli occhi, chiarissimi e vivaci, possono mettere a disagio. In quanto all'età, difficile dire. Potrebbe avere ottant'anni o cinquanta, non importa. Colpisce la sua gioiosa vitalità. Rol è cattolico convinto: «I miei segreti? Sono tutti nella Bibbia». Non crede che i morti ritornino, crede che l'anima, nel momento della morte, torni alle sue origini. Può rimanere un «qualche cosa» sulla terra (intelligenza, vitalità, spirito?) che è in grado di ripetere cose e gesti già fatti. Mai cercare qualcosa di nuovo e, tanto meno, rivelare i segreti dell'aldilà. C'è una parte spirituale dell'uomo consumata su questa terra e questa rimarrà per sempre, anche fra mille anni.

Lo sguardo magnetico del « mago » torinese Rol

Una sera, tempo fa, ci trovammo seduti in un appartamento di Torino in corso Galileo Ferraris, a casa di amici di Rol che ci aveva promesso un esperimento di pittura al buio. Un quadro di François Auguste Ravier, pittore morto nel 1895, si sarebbe dipinto sotto i nostri occhi. Rol considera questi esperimenti di pittura prove molto avanzate. Qualcuno potrebbe prendersi uno spavento maledetto.

Siamo in cinque, tutti seduti su un lato, mentre Rol prepara la cassetta dei colori e dei pennelli. Firmiamo il retro della tela, per garanzia, e ci viene consegnato un foglietto di carta, per scuoterlo, se Rol lo richiederà, perché quel fruscio, dice, può favorire la concentrazione. La luce è stata spenta, rimane però una fonte di chiarore da una porta con un vetro smerigliato dietro la quale una lampada è accesa. Rol si toglie la giacca e, nella semioscurità, la sua camicia bianca e i pantaloni scuri sono perfettamente visibili. Invoca: «Je suis Rol à Turin... Je demande Ravier, peintre à Lion..., ecco, non si fa ancora sentire, forse non verrà, bello scherzo, magari lascia la tela bianca...». Riaccende la luce e cambiamo posti. Dice: «Se diventassi più piccolo non impressionatevi». Come fosse facile! Intanto su un foglio di carta la mano di Rol traccia delle parole; sono le istruzioni per i colori e gli arnesi: «Giallo, blu, un verde qualunque, due pennelli, uno grande e uno piccolo, un coltellino, una spatola».

Con molta diligenza Rol dispone i colori e i pennelli e il resto sotto la tela. Siamo a meno di due metri dal cavalletto e Rol ci chiede di indicare un paesaggio. Viene fuori un lago, un fiume, una montagna al tramonto e una serie di boschi. Si rispegne la luce e Rol emette voci gravi, impressionanti, invocazioni e suoni gutturali. Cammina per la stanza curvo, come stanco e carico di anni. Dice che soffre, di avere dei lunghi capelli sugli occhi: «E' come avere ottant'anni... E' molto faticoso... Mi maltratta, molto troppo...». E intanto suda abbondantemente, in modo impressionante. Ci pare più piccolo, così curvo e grave e rattrappito. Intanto sulla tela si sentono rumori di spatole, fruscio di pennelli. Solo per pochi istanti si avvicina, come ubriaco, alla tela e si allontana girando per la stanza parlando, piegato su se stesso, come se un peso enorme, insopportabile, fosse sulle sue spalle. Poi il silenzio. Accasciato su una poltrona, ansima come dopo una corsa estenuante, con la sua voce tornata normale e bassa: «Accendete la luce, quella là, nell'angolo.... La luce subito, la luce....».

Vuole asciugarsi il sudore, la camicia è bagnata e ha molta sete. Nella mano tiene la tela, dipinta. Un paesaggio grazioso di gusto ottocentesco, con i colori sfumati e armoniosi, un fiume o un lago contornato da monti boscosi con un sole che tramonta dietro una striscia di nuvole bianche. Il quadro è bellissimo, i colori sono ancora freschi, la tecnica pittorica ineccepibile. Se anche uno sapesse a memoria quel quadro lo dipingerebbe, a dir poco, in due ore. Da quando la luce era stata spenta per la prima volta erano trascorsi non più di quindici minuti. Durante tutto l'esperimento un profumo, violentissimo e nauseante, di violette si era diffuso per la stanza. Ora stava scemando.

Altre volte Rol aveva eseguito esperimenti con le carte, moltissimi esperimenti, alcuni assurdi, da far impazzire, senza mai toccare un mazzo. Usa le carte perché si distinguono facilmente e si prestano a un controllo immediato e facile. Ti fa prendere una carta, per esempio, come l'asso di cuori e poi, in piena luce, senza toccare nulla e senza cadere in trance ti fa trovare in un altro mazzo di carte messo sotto un paralume pesantissimo l'asso di cuori rovesciato. Oppure ti fa mescolare e rimescolare le carte fino alla noia e poi le fa tagliare una, due, tre volte e poi dice: «Fiori». E tutti i fiori sono insieme e rovesciati.

Ti metti un mazzo di carte in tasca, un mazzo di carte appena comprato e ancora sigillato, e poi dici, mettiamo, «donna di picche» ; con una matita e con la faccia arguta e irridente Rol buca l'aria in direzione della tua tasca. Nel mazzo che avevi in tasca la «donna di picche» ha cinque piccoli buchi di matita.

Dopo un po' va bene tutto, anche se dalla finestra entra un cavallo bianco o se riuscirà a leggere una carta che hai in tasca. Non ci si chiede nemmeno più se c'è un motivo comprensibile per cui un mazzo di carte scelte a caso debba mettersi a obbedire a certi ritmi di colore e di logica e di armonia. Perché non c'è un motivo, così come non c'è casualità, c'è la vittoria della volontà sull'imprevisto. Così come non ci si domanda come quest'uomo, irraggiungibile e potente, riesca a mantenere un invidiabile equilibrio psichico, come non ceda all'orgoglio, alla superbia e all'illusione dell'onnipotenza. Perché il suo prodigioso modo di essere è qui, nel suo restare attaccato alla vita normale di tutti i giorni, nel suo esistere come uomo semplice e sereno.

Piero Femore

TORINO MAGICA (14) Alla Biblioteca Reale

Tibet e sortilegi

GIUDITTA DEMBECH

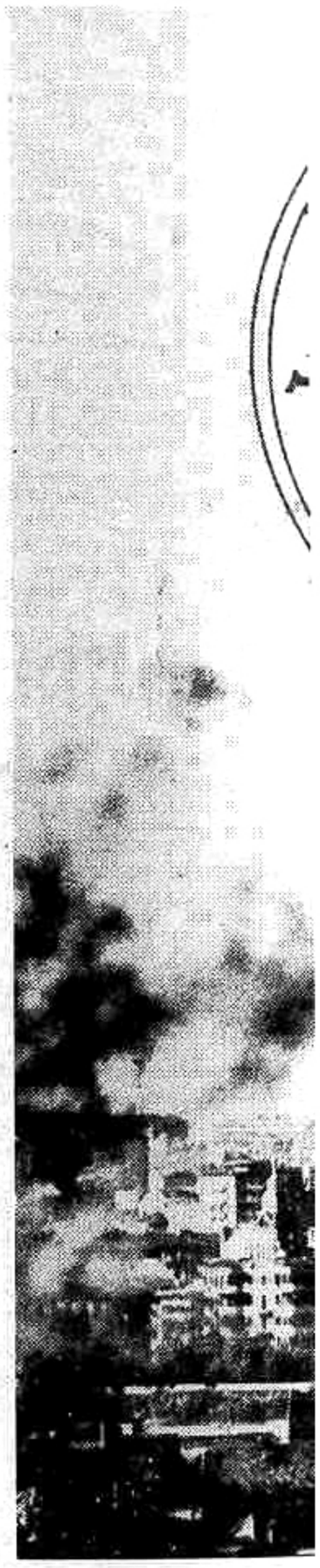
La nostra città, indiscussa erede di una antichissima tradizione esoterica e magica, non può, a rigor di logica, non possedere i libri che per secoli hanno tramandato agli iniziati l'insegnamento. Non restava che cercarli e lo abbiamo fatto. Uno dei luoghi migliori per iniziare tale ricerca è senza dubbio la biblioteca reale. I Savoia sono stati per molte generazioni appassionati dell'occulto: da Madama Reale Cristina, che nel 1600 tentava di fabbricare l'oro nei sotterranei del palazzo, leggendo le formule degli antichi maestri, a Vittorio Emanuele I che assisteva alla celebrazione dei riti orfici in collina, a Carlo Emanuele I che non esitò a fare esorcizzare i suoi figli, convinto che soffrissero di possessione diabolica. Anche Vittorio Emanuele II e suo fratello il Conte di Sale subivano il fascino dell'ignoto per cui, se testi magici esistevano a Torino, andavano ricercati nella loro biblioteca, già rinomata nel 1700 per il pregio delle opere contenute.

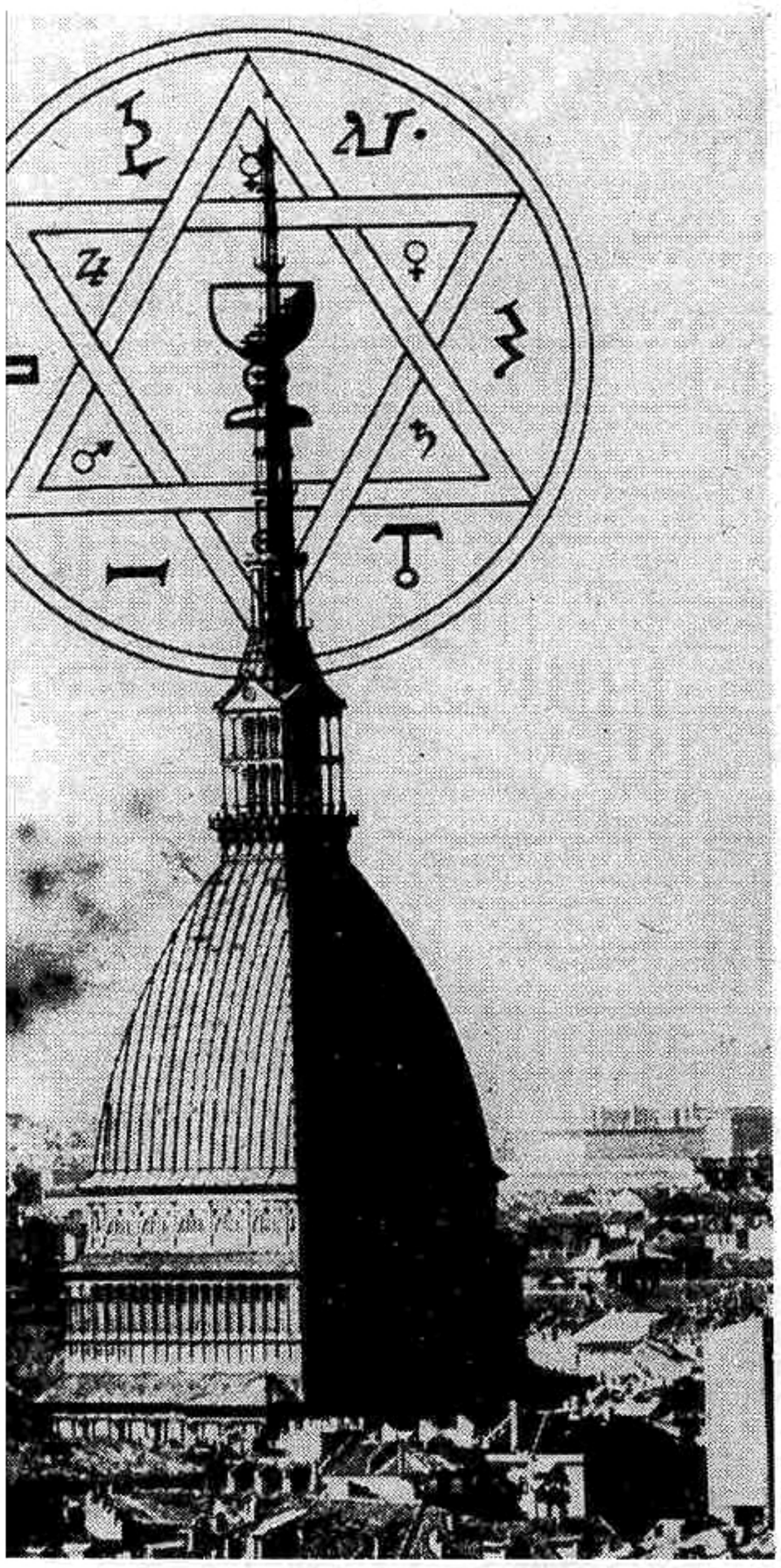
In effetti, la biblioteca reale, pur avendo subito le traversie dell'epoca napoleonica e dell'ultimo conflitto mondiale, conserva tuttora libri dal valore inestimabile, unici al mondo, irripetibili. Per motivare questo spreco di aggettivi basterà ricordare i disegni di Leonardo da Vinci, fra cui il famoso autoritratto, il Codice Atlantico, il Codice sul volo degli uccelli, altri disegni di Michelangelo e degli allievi delle rispettive scuole. Ma noi fra i grandi scaffali di legno lucido, fra gli astrolabi cinquecenteschi e gli incunaboli preziosi, sorvegliati a vista dai solerti custodi che vigilano sull'incolumità dei manoscritti, cercavamo il magico.

Non è facile fare ricerche alla Reale, i libri sono stati catalogati soltanto in minima parte dagli ultimi direttori, per il resto ci si basa sul lavoro effettuato nel 1800 dagli ufficiali dell'esercito napoleonico, i quali molto spesso non andavano troppo per il sottile e censivano le antiche opere sulla base delle loro personali conoscenze umanistiche.

Sappiamo di intere casse di volumi che sonnecchiano negli scantinati senza che si abbia una idea ben precisa su cosa contengano esattamente, per cui la scoperta del secolo in campo bibliografico, può ancora essere effettuata. Sapevamo ad esempio, dell'esistenza di un manoscritto tibetano di valore incalcolabile; nel corso di molti anni nessuno lo aveva visto né consultato, sembrava addirittura incorporeo come una vaga leggenda.

E' stato con viva emozione che ne abbiamo fatto emergere il cartellino, sotto la guida del dottor Rosa, che fra lo scettico e il frettoloso ci ha indicato lo schedario da consultare. Accompagnati da una funzionaria abbiamo raggiunto il «sancta sanctorum» della biblioteca, simile al *caveau* delle banche, dove vengono conservati i manoscritti più preziosi. Il nostro tibetano occupava uno spazio a sé in un armadio dalle ante traforate; avvolto in pesante carta gialla da pacchi, discretamente impolverata ha rivisto la luce sotto i nostri occhi increduli.





E' un manoscritto di grande formato, composto da 32 fogli scritti fittamente con inchiostro oro e argento su pesante carta laccata in blu di china. La copertina è di legno intagliato e le pagine sono grandi circa cm 75x25. Un «oggetto misterioso» pieno di fascino, ma intraducibile. In mancanza di un esperto in lingua tibetana antica, abbiamo seguito la via dell'irrazionale, ben sapendo che spesso porta a risultati di una esattezza sconvolgente (basti pensare a Gerard Croiset). Il mattino seguente, siamo tornati accompagnati da Om Bosser, direttore del Centro di informazione buddhista, accreditato a Torino dal Dalai Lama.

Bosser, discepolo delle antiche tradizioni tibetane, usa i poteri esoterici che i lama si tramandano e fra questi la «psicomeria», la capacità cioè di percepire le emanazioni contenute in un oggetto. Il giovane «lama» ha esaminato attentamente per circa un'ora le misteriose pagine azzurre coperte da una scrittura fitta e spigolosa, insensibile alle occhiate penetranti dei custodi che non perdevano mai di vista le sue mani. In mancanza di altre versioni sia pur labili, accettiamo di buon grado il responso circostanziato che ci viene fornito: si tratta di un'opera articolata in 25 capitoli. Sul retro del primo foglio di ciascuno ci sono quattro versi terminanti con l'espressione: «*sigillato con l'emblema della ruota, della chiave, del cuore, del rdorje*». Si tratterebbe della biografia segreta, sigillata con emblemi, del quinto Dalai Lama vissuto nel Tibet fra il 1611 ed il 1682.

E' un'opera esoterica nella quale vengono tramandate le esperienze mistiche, sotto forma di insegnamento, del grande uomo di Stato, il Sommo Pontefice della filosofia buddhista. L'opera è così altamente esoterica da non essere mai stata inclusa nell'opera xilografica del Dalai Lama, e questo conferma la sua importanza ed estrema rarità. La stesura dovrebbe essere avvenuta tra il 1647 e il 1680.

Il Reggente che governava dopo la dipartita del «Prezioso» (è il nome onorifico del Dalai Lama), menziona a più riprese la «biografia esoterica» del Maestro, che non si sa attraverso quali peripezie abbia lasciato l'Oriente per giungere a Torino. Se vogliamo esaminare tutte le coincidenze, diremo che, stranamente, la «riscoperta» di questo testo coincide con la fondazione di un monastero di «credo tibetano» nella nostra città.

Altro testo antico e prezioso è un volumetto a stampa datato 1508, quindi uno tra i primi ad uscire dal torchio tipografico. E' stato scritto da Alberto Magno, il domenicano vissuto nel 1200: filosofo, alchimista, pensatore, di cui si dice che le conoscenze possedute in tutto lo scibile delle scienze sacre e profane gli derivassero dalla scoperta della pietra filosofale, il talismano magico capace di trasmutare i metalli in oro e di operare le più impensate magie. Dell'antico frate c'è appunto un libello che tratta «*de le virtù del herbe animali et pietre preciose e di molte meravigliose cose del mondo*». In pratica un trattato di magia nel quale viene insegnato il segreto della preparazione di talismani, amuleti, sortilegi e rimedi per tutte le necessità di ogni giorno, sfruttando i poteri magici di piante, animali e miscugli.

Interessante la ricetta «*a far una cosa che luce di nocte*», assolutamente impensabile nella sua epoca. Al termine di una laboriosa preparazione che comporta la stagionatura per quindici giorni in letame di cavallo ed il passaggio nell'alambicco, la sostanza ottenuta va conservata in vasi di puro vetro perché al suo lume si potrà anche leggere al buio! Singolare è il sistema per far confessare ad una donna le sue malefatte durante il sonno: occorre far seccare al sole il cuore di una colomba e quello di una rana, ridurli in fine polvere e poi gettarli nel fuoco convogliando il fumo verso la dormiente. Questa, immancabilmente dirà dei suoi tradimenti.

Altre ricette insegnano come comprendere il linguaggio di tutti gli animali, rimedi contro la frode in commercio (portare una testa disseccata di upupa nella borsa) e cento altre cose tra l'utile e il dilettevole, dal come diventare invisibili all'afrodisiaco per gli amanti in ribasso.

Sotto il titolo «compendio enciclopedico» firmato da Abdul Aziz, si nasconde scritto in arabo un vero e proprio trattato di negromanzia. Formule per evocare i morti, per trarre presagi dai sogni o dagli avvenimenti del giorno, tabelle per la compilazione degli oroscopi e scongiuri per allontanare la mala sorte. Gli arabi, molto saggiamente tradussero nella loro lingua i manoscritti antichi contenuti nelle biblioteche greche e latine. Grazie a loro si è potuto tramandare parte di un grandissimo insegnamento che sarebbe altrimenti perito nei grandi roghi di libri che hanno illuminato la storia dell'uomo, usando un termine caro a Jacques Berger, tenace sostenitore della storia della teoria secondo cui esiste una setta di «uomini in nero» che provvede alla distruzione di quei testi magici ed esoterici la cui conoscenza farebbe progredire troppo bruscamente il sapere umano.

A questi roghi è sfuggito il «*Liber de potestate et sapientia Dei*», manoscritto miniato su pergamena la cui traduzione è stata curata dal greco da Marsilio Ficino, altro alchimista fiorentino possessore come Alberto Magno della Pietra Filosofale. Si tratta della traduzione ordinata dai Medici, del testo antichissimo di Ermete Trismegisto, figura a metà fra il divino e l'umano. Vi si narra la storia dell'apprendistato degli uomini sotto la guida di Dei scesi dal cielo, portatori di saggezza e conoscenza. Un libro di altissimo valore storico oltre che materiale, simile come livello di documentazione, al «*Libro tibetano dei Morti*» o al «*Libro dei morti dell'antico Egitto*», altri testi iniziatici recentemente ristampati in italiano.

La serie delle scoperte da fare in biblioteca sarebbe lunghissima; citiamo scegliendo fior da fiore, i tarocchi del 1600 disegnati da Mitelli da Bologna, una serie di 63 carte divinatorie riprese da altre più antiche. Il manoscritto di Cesare de Nostradamus, figlio del veggente, che contiene una lunga ode profetica sugli anni futuri dedicata ai Savoia. Sempre di Nostradamus, questa volta del vecchio Maestro, è tornato alla luce dopo anni di silenzio un manoscritto autografo che questi lasciò nella nostra città (e ad essa dedicato) in occasione della sua visita nel 1566. Il libro è di proprietà di privati e non della biblioteca, non si sa per quali vie è giunto fino ai nostri giorni, ma ci è stato assicurato che verrà esposto al pubblico in aprile, nel corso di una mostra dove appariranno i principali oggetti magici e rituali del nostro tempo.

I NOSTRI GIORNI

TORINO MAGICA 15

Fontana Angelica segreti massoni

GIUDITTA DEMBECH

La fontana Angelica è un monumento a cui i torinesi sono affezionati. Inserito con equilibrio di forme al centro del viale alberato in piazza Solferino è uno dei gruppi statuari in bronzo più importanti della città. Spesso passandoci accanto ci soffermiamo ad osservare la grazia delle figure o l'intreccio dei getti d'acqua, però pochi conosceranno il significato delle figure, forse soltanto il significato apparente, perché fusi nel bronzo e camuffati sotto segni allegorici vi sono i simboli della tradizione massonica, antica di secoli. La fontana fu richiesta al Comune da un ministro plenipotenziario, il gr. uff. Paolo Bajnotti, il quale alla sua morte — nel 1919 — destinò un lascito di 250.000 lire perché venisse costruita una fontana a ricordo dei suoi genitori: Angelica Cugiani e Tommaso Bajnotti.

L'ubicazione richiesta dal ministro per il monumento, era la piazza S. Giovanni, di fronte al duomo, e lo stile quello gotico-medioevale. Era il 1920 e, temporeggiando sul bando di concorso e l'esame delle opere, i costi per la fontana salirono a 700 mila lire (la differenza fu versata dal Comune). L'appalto venne affidato allo scultore torinese Giovanni Riva.

Fu necessario apportare delle modifiche alla piazza, spostando il monumento al generale De Sonnaz nei giardini della Cittadella; venne piantato un altro filare d'alberi per migliorare lo sfondo della fontana e si scavarono le stanze sotterranee nelle quali sistemare i motori e le pompe che assicurassero getti poderosi. L'inaugurazione avvenne in occasione del IX anniversario della marcia su Roma, il 28 ottobre 1929.

Il significato apparente è molto semplice: i gruppi statuari poggiati su basi monolitiche allineate quasi a semicerchio, raffigurano le quattro stagioni.

La Primavera e l'Estate sono rappresentate da due giovani donne dalle forme tondeggianti e sode. La Primavera, seduta su un mantello trapunto di fiori, tiene in mano un nido con gli uccellini e lo guarda sorridendo. Con la mano sinistra accompagna il passo festante di un bimbo che lancia nell'aria uno stormo di rondini. Alle loro spalle un altro bambino tiene sollevato un lembo del mantello fiorito e poggia i piedini paffuti su una ghirlanda di fiori.

L'Estate si trova sul lato destro della fontana, siede su fasci di spighe da cui spuntano papaveri e aiuta un puttino che regge una ghirlanda sovraccarica di frutti: pere mele ed uva dai grossi chicchi tondeggianti. Il puttino volge le spalle alla donna, la quale porta i capelli legati in una treccia ed è coronata di spighe. Fra i due c'è un tacchino ad ali spiegate. Sul lato posteriore di questo gruppo c'è un altro puttino seduto con una mano posata sul grano ed a fianco una cascata di papaveri.

I due gruppi maschili sono inseriti al centro, equilibrando l'insieme con spazi vuoti e pieni che snelliscono l'imponenza del bronzo e del granito. L'Autunno è un giovane dalla muscolatura possente, volge le spalle alla piazza ma ha il viso girato di profilo a guardare negli occhi il suo dirimpettaio. Si appoggia alla chiglia di una nave e, dietro al ginocchio piegato, nel palmo enorme della mano, tiene una rosa un po' avvizzita, rivolta a chi guarda. Una grossa ghirlanda di melograni avvolge ai lati la figura; sulla parte frontale vi sono anche ananas, babane, pannocchie e uva. Un bimbo è sdraiato nel cavo del suo ginocchio e giocherella coi frutti. Con la destra il gigante tiene un'anfora e ne versa il contenuto all'interno della vasca; un altro bimbo lo aiuta.

L'Inverno è raffigurato barbuto e corrucciato. Impugna saldamente un otre che, sotto la sua mano, diventa un ariete dal vello ricciuto. L'anfora è poggiata su un'aquila che ha una sola ala aperta. Sulla parte posteriore c'è un bimbo sorridente, i capelli trattenuti sulla fronte da un cerchietto di perline si innalzano attorno al viso come una raggiera; un altro bimbo gli offre un pesce mentre un terzo puttino sdraiato sul dorso gioca con la ghirlanda di pigne che circonda la statua.

Questo è quanto è riservato a tutti, l'insegnamento cosiddetto «essoterico», cioè divulgabile. Ma la fortuna ne contiene un altro nascosto, visibile soltanto agli iniziati. E' questo il segreto della nostra città, la doppia chiave di lettura dei simboli che paiono innocui motivi ornamentali e racchiudono invece formule precise dal significato alchemico, magico o astrologico. Sono gli stessi simboli che i costruttori delle cattedrali gotiche racchiusero nelle loro opere, veri capolavori di equilibrio e statica. Sono i segreti immortalati nella pietra a Notre Dame, a Chartres, a Barcellona, Sens, Praga, Cracovia, in mille punti sparsi per l'Europa, dal Portogallo all'Islanda, fin quasi alle sponde del Mar Nero. Mille cantieri sorti contemporaneamente, coadiuvati da una schiera di architetti che conosceva bene i sacri misteri da nascondere nelle costruzioni. Alla luce di queste conoscenze, che tuttora la massoneria conserva, possiamo «rileggere» il messaggio della nostra fontana.

I due titani che si guardano negli occhi sono i giganti Boaz e Jaquim, i sostenitori delle colonne d'Ercole, i mitici «guardiani della soglia» che immette verso l'infinito, l'imponderabile. Boaz è la parola di passo, il primo gradino verso l'iniziazione che il neofita deve superare. Impersona le tenebre, mentre Jaquim rappresenta la via della perfezione, la luce. Il vello dell'ariete su cui poggia la mano, è il vello d'oro, il momento culminante della lunga ricerca alchemica verso la perfezione.

Il bimbo coi capelli a raggera è il frutto di questa ricerca, il compimento della grande opera, il sole biondo e rutilante. L'altro bimbo che gli porge il pesce, è il simbolo del cristianesimo; in queste due figure «minori» del gruppo è contenuto il messaggio fondamentale: attraverso il passaggio dalle tenebre (il gigante-autunno) e gli stadi inferiori della ricerca (l'aquila e l'ariete) la «Grande Opera» è compiuta, il Maestro di Luce (il puttino-sole) ne è il risultato, il cristianesimo si identifica in esso (il bimbo col pesce).

Il melograno e la quercia sono i simboli più antichi della tradizione massonica, posti già sulle colonne d'Ercole.

I gruppi femminili raffigurano un discorso diverso ma complementare: l'amore sacro (la primavera) e l'amore profano (l'estate). Entrambe le donne sarebbero due versioni della dea Iside, così come i due giganti impersonano Osiride, la coppia divina di sposi a cui l'umanità deve le conoscenze magiche e tecniche. In Osiride si riconosce Hiram, il maestro degli architetti del tempio di Salomone, mentre i discepoli delle logge massoniche si identificano nei «figli della vedova», figli cioè di Iside a cui lo sposo è stato ucciso (come del resto Hiram) dal fratello geloso del suo successo.

Tornando alle statue femminili, nell'amor sacro, la primavera sorridente, è celata la verità nascosta, il mistero della morte e della rinascita dell'iniziato simboleggiata nel nido tenuto in grembo. Il bimbo alle sue spalle che ne sostiene il manto, idealmente scosta il velo che copre Iside per lasciarne trasparire i segreti. Le rondini che l'altro bimbo festante lancia nell'aria, simboleggiano la Parola che si diffonde portando lontano il messaggio. La donna, dall'aspetto virginale, incarna la virtù che si contrappone al vizio (l'estate).

Il discorso si ribalta dunque, una volta applicato all'Estate. Questa rappresenta l'amore profano, la verità luminosa rivelata al volgo (e quindi una verità diversa da quella profonda riservata agli iniziati, oscura nei suoi significati). La figura opulenta rappresenta il vizio, anche se nella scultura non si coglie alcun atteggiamento lascivo ma una profonda serenità. Un altro grande segreto, nodo fondamentale della dottrina massone, è custodito nella disposizione dei blocchi di granito.

Osservando da una certa distanza la fontana, ma stando esattamente al centro e frontalmente, si noterà che fra le due grandi statue maschili si apre un varco rettangolare squadrato, il pelo dell'acqua ne dà la base orizzontale, mentre i basamenti delle statue formano i lati ad angolo retto; in alto, le due anfore interrompono la rigidità dell'insieme col getto dell'acqua. E' la conoscenza che viene diffusa ed a cui abbeverarsi.

Il varco è il cuore del mistero: la porta oltre la quale si accede in una diversa dimensione, l'accesso alle terre sconosciute che stanno al di là delle colonne d'Ercole, l'ingresso alla caverna luminosa nella quale sono custoditi i segreti del mondo. La roccia che diventa pietra squadrata, è il compimento dell'Opera Massone.

I NOSTRI GIORNI

TORINO MAGICA 16

Ho parlato con gli extraterrestri

GIUDITTA DEMBECH

«Nella notte dei tempi, su un pianeta chiamato Mathuhàb, esistevano uomini liberi e felici. Solcavano i cieli con i loro mezzi di volo ed abitavano in città perfette. Poi nel cervello di uno maturò un disegno mostruoso: l'atomo negativo, capace con una serie di esplosioni concatenate, di distruggere il pianeta. Così avvenne infatti, e la Divina Forza Intelligente posta al centro dell'universo, attraverso impulsi telepatici, ordinò agli altri popoli delle stelle di andare a salvare ciò che rimaneva di Mathuhab. Gli ultimi animali e i pochi uomini superstiti vennero caricati su astronavi-madri e portati in un nuovo mondo appena "costruito", quello che oggi chiamano la Terra».

Non è un film di fantascienza e neppure una fiaba per i bambini del futuro, è parte di un messaggio telepatico dettato nel 1970 alla torinese Germana Grosso da Ithacar, capo squadriglia della Flotta del pianeta di Masar. Masar fa parte del 57° sistema solare oltre al nostro ed è abitato dai discendenti di coloro che popolavano Marte, ormai troppo piccolo per le loro esigenze vitali.

Germana Grosso invece è più tangibile del suo interlocutore extraterrestre: abita in corso Vittorio 204, è una donna minuta sui cinquant'anni, dalla vita semplice e priva di impennate come quella di molte altre casalinghe. Non ha neppure una fantasia eccezionale né una cultura enciclopedica, eppure un bel giorno l'irrazionale è entrato nella sua esistenza, in sordina senza sconvolgerne l'ordinato andamento: la signora ha iniziato a percepire messaggi telepatici da un maestro tibetano. Ha imparato il silenzio e la meditazione, ha imparato a creare il vuoto mentale per udire meglio questa voce proveniente da una dimensione diversa, e poco per volta è stata preparata a diventare una piccola, obbediente pedina di una scacchiera di portata cosmica. Dopo un lungo periodo di allenamento è stata messa in contatto con abitanti di altri mondi, situati nei più impensati punti dell'universo: Lioaki, nell'undicesimo sistema solare, abitato dal popolo Bhak; Etonya, che non sarebbe altro se non Giove il nostro immenso vicino di casa, su Etonya vivono vecchie conoscenze: il popolo Etrusco, quello Egizio e gli Atlantidei. Scarbaux nel 15° sistema solare, dove gli abitanti sono di pelle scura ed alti non meno di due metri e mezzo.

Sembra di essere ripiombati nel film di fantascienza, ma la Germana Grosso è davanti a noi, semplice e schiva, incapace di architettare tanti complessi sistemi abitati. Le facciamo continuare il racconto della nostra terra, che non è privo di un suo fascino tutto particolare.

«Quelli di Mathuhab» riprende *«una volta giunti sul nuovo mondo e privati per punizione del ricordo dell'atomo negativo e della capacità di costruire, invocarono la forza Cosmica di aiutarli perché morivano facilmente, incapaci com'erano di coltivare e proteggersi dagli elementi. La "forma-preghiera" giunse a destinazione e i capi della saggezza inviarono prima i maestri Egizi, poi quelli Atlantidei ed infine gli Etruschi per insegnare nuovamente ai terrestri l'arte di costruire e di istruirsi. Venne dato loro il libero arbitrio ed ogni tipo di conoscenza, tranne il ricordo della costruzione dei mezzi di volo affinché non potessero più dare la scalata alle stelle, neppure quando avessero riscoperto l'atomo negativo che li aveva già distrutti una volta. Poi i maestri se ne andarono e sulla terra rimasero le leggende ed i miti legati al ricordo remoto della loro venuta».*

Sono passati i millenni e noi, *«quelli di Mathuhab»*, abbiamo ripercorso la strada sbagliata dei nostri antenati; non siamo riusciti ad esportare l'atomo fuori dal nostro mondo, ci limitiamo a farcelo piovere sulla testa con maldestri tentativi. Per fortuna ci sono *«loro»*, le sentinelle provenienti da altri pianeti che vivono in basi segrete qui sulla Terra, pronti ad intervenire quando noi, gente turbolenta ed irresponsabile, stiamo per compiere errori irreparabili. Sembra addirittura che siano già intervenuti causando il buio totale su New York, quando è scattato l'allarme atomico. Sono inoltre bene informati sul potenziale bellico di tutte le Nazioni, anche sulle più segrete armi contenute nei depositi americani e sovietici.

Nelle loro basi situate nel cuore delle montagne o sotto gli oceani, stazionano in permanenza perfettissimi mezzi di volo. L'equipaggio molto spesso si mescola alla gente normale che popola le nostre città; infatti sono molto simili a noi gli extraterrestri, l'unica differenza è nella statura piuttosto alta e nei capelli biondissimi. In Svezia e Norvegia passano del tutto inosservati e questo consente loro di «fraternizzare» con noi. Ci tengono d'occhio come «fratelli minori» bellicosi e testardi, circondandoci di affetto ed attenzione. Vegliano sulla Terra per difenderla dai «negativi», altri extraterrestri errabondi che, alla ricerca di nuovi spazi abitabili, seminano il terrore e la discordia sul nostro mondo ben sapendo che quando ci saremo autodistrutti avranno finalmente via libera.

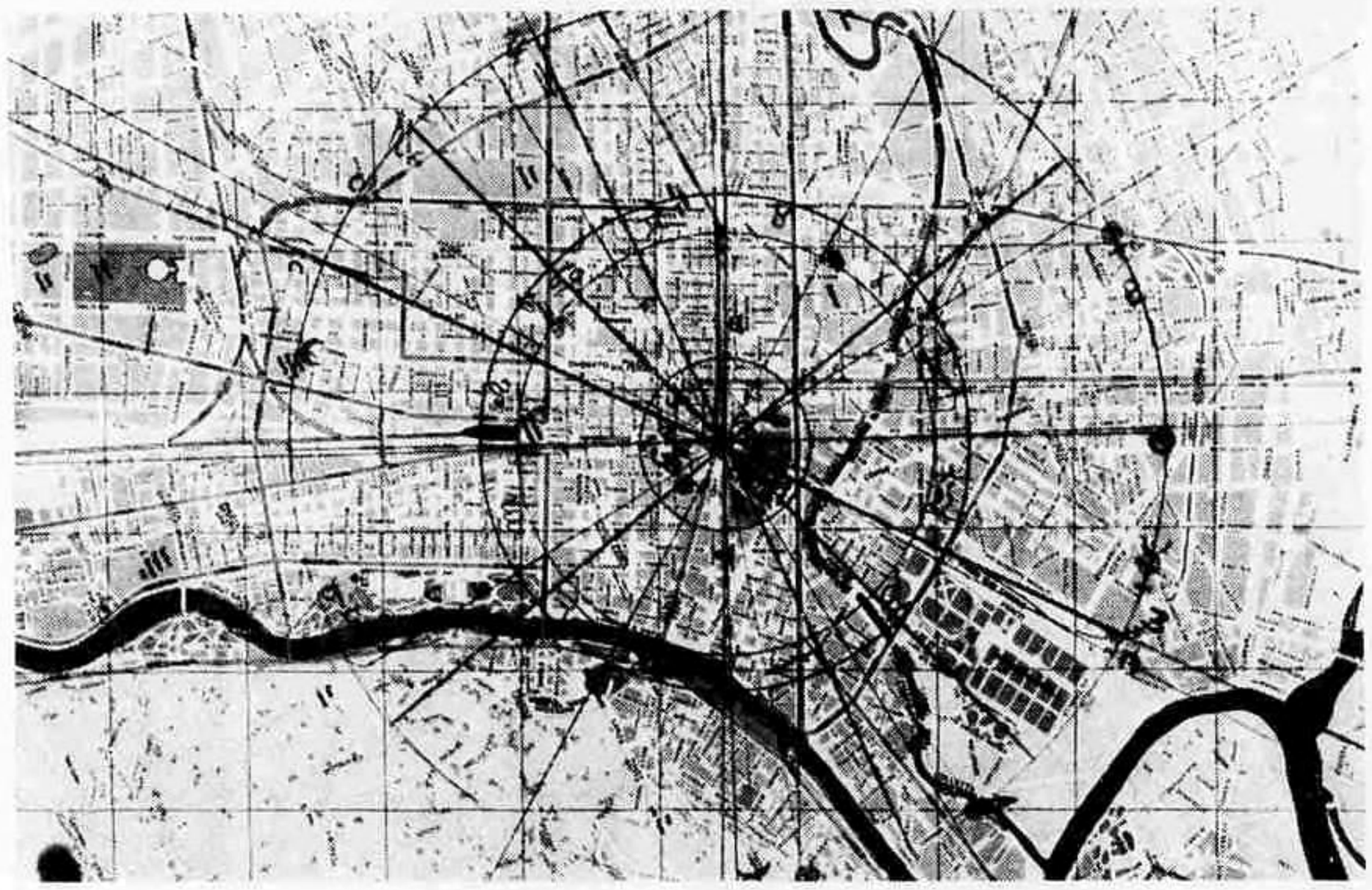
Nefasta prospettiva degna del migliore scrittore di fantahorror. Fuori, rassicurante corre il traffico di corso Vittorio; davanti alla tazza di tè che la signora Grosso ci offre, i «negativi» sembrano così lontani! Qui a Torino gli extraterrestri, quelli buoni però, li abbiamo dietro la porta di casa. Una delle basi sotterranee si trova in Val Susa, nella zona di Meana all'incirca sotto il Piano del Frais. Pensiamo divertiti a quanti vi sciano sopra nella beata tranquillità di chi ne è all'oscuro. Ogni tanto i mezzi di volo si rendono visibili, gli avvistamenti in questa zona sono piuttosto numerosi, al punto che gli abitanti non vi fanno più caso. Non esistono aperture «tradizionali» come caverne o altro, perché le astronavi ed i loro occupanti passano attraverso la roccia come la nostra mano attraverso l'acqua. In questo periodo stanno facendo costruire dai loro robots altri «aeroporti sotterranei» in cui potranno accedere abitanti di mondi diversi perché, come è stato dichiarato nell'ultimo messaggio datato 27 gennaio 1978 *«qui sulla terra ci sarà sempre più da fare da questo momento»*.

Una base colossale sta sorgendo in territorio sovietico, ma Ithacar si rammarica di dover prendere dei provvedimenti di sicurezza contro i curiosi perché qualche terrestre vi è penetrato. I «provvedimenti» comunque, non sono mai violenti né contro gli uomini né contro le cose poiché la violenza non fa parte del loro modo di vita. Sono invece intervenuti a più riprese in aiuto di astronauti in difficoltà. Una notizia strabiliante in questo senso è stata comunicata il 16-5-65 alla signora Grosso sempre per via telepatica. Riportiamo testualmente parti del messaggio; si tratterebbe del «Lunik 5» lanciato il 9 maggio del '65 e caduto sulla Luna il 12 dello stesso mese. Chi «detta» è Ithacar: *«Non è vero che si sia schiantata sulla Luna (l'astronave). Ho informazioni precise che vi erano due uomini a bordo con relativi apparecchi per poter ripartire qualora la missione fosse riuscita. Gli uomini sono stati recuperati e sono in cura in una base sotto il territorio lunare. Quando potranno essere trasportati avranno modo di constatare quale sia la vita sul nostro pianeta e sono certo che preferiranno viverci».*

I messaggi raccolti da Germana Grosso nell'arco di circa vent'anni, sono stati pubblicati in un libro per espresso desiderio degli extraterrestri, i quali desiderano che la gente del nostro pianeta venga informata. Ancora una volta la nostra città si trova al centro di una spirale fantastica.

I NOSTRI GIORNI

TORINO MAGICA ⑰



L'oroscopo dei quartieri

Una città, come una persona vivente, ha la possibilità di avere il proprio oroscopo personale. Generalmente in questi casi, per stabilire la data di nascita, si cerca di risalire all'evento più importante documentabile. Per Torino si tiene conto dell'ingresso ufficiale della città a capoluogo degli Stati Sabaudi, avvenuto il 7 febbraio 1563. Con questi presupposti, un astrologo valido può tracciare il «tema natale» cioè, ricomporre sulla carta dello zodiaco la posizione degli astri che transitano nel cielo della città al momento della sua nascita; ognuno di essi ne influenzerà il destino ad ogni transito.

La carta zodiacale così tracciata, sovrapposta a quella topografica ci rivela alcune inaspettate sorprese. La cancellata di Palazzo Reale è il punto di incontro delle linee astrologiche che dividono il territorio in dodici settori, tanti quanti sono le «case» dello zodiaco. Ne consegue dunque, che ogni quartiere è posto sotto la tutela del segno o della divinità che lo rappresenta.

Abbiamo chiesto al prof. Enrico Castiglioni, astrologo, segretario del CIDA (Centro Italiano di Astrologia), di redigere per noi l'oroscopo di Torino, soffermandosi sulle caratteristiche dei quartieri seguendo la suddivisione magica.

«La nostra città ha il Sole nel segno dell'Acquario e l'ascendente in Toro — *precisa l'astrologo* — Gli antichi costruttori tenevano conto di precise regole astronomiche nel fondare una città, non andavano certamente a casaccio. Già le mura romane avevano le porte d'accesso orientate sui quattro punti cardinali. La linea ascendente di Torino è data dalla cancellata di Palazzo Reale, orientata appunto verso il luogo in cui il sole sorge e che divide la città in due settori distinti».

Vediamo dunque segno per segno, i quartieri secondo una luce diversa. La zona compresa fra la Stazione Dora, Corso Mortara, parte di via Cigna e via Borgaro, è sotto il segno dell'Ariete, posto sotto la tutela di Marte pianeta della guerra, delle armi, del fuoco e delle fonderie. Infatti, sul piano pratico vediamo che in quest'area determinata c'è una notevole concentrazione di industrie siderurgiche di primaria importanza: la Fiat acciaierie, la Teksid fonderie, le officine di via Verolengo e la Savigliano, specializzata in armi. Le caratteristiche di questo segno, considerato il più «virile» dello zodiaco, sono l'autorità e la violenza che ben s'addicono alle armi ad all'acciaio che regna incontrastato su questo territorio.

«Non è casuale l'insediamento di una attività nella zona che più gli è favorevole — *afferma Castiglioni* — spesso si seguono motivazioni inconsce o una serie di coincidenze che ci portano ad operare una scelta che poi, alla lunga distanza si rivela la migliore, perfettamente connaturata con i fattori astrali». *Vediamo confermata la sua teoria, nello svolgersi della «mappa del cielo», dove le coincidenze sono veramente troppe per essere proprio tutte fortuite.*

I Gemelli, *sofisticati e mobilissimi, comprendono la zona che da piazza Statuto, lungo via Cibrario e corso Francia si estende fino alla borgata Parella ed all'Aeronautica. Giove e Nettuno sono presenti nell'oroscopo determinando con i loro influssi le linee generali della zona. Giove è il pianeta del possesso, della solidità patrimoniale e del benessere, mentre Nettuno ne favorisce le tendenze magiche ed occulte. E' il posto ideale per chi esercita attività commerciali ed intellettuali.*

Tutta la zona di borgo San Paolo è sotto il segno del Cancro: *dalle Nuove a piazza Sabotino, corso Lione fino al Palasport. Vi si trova il pianeta Saturno, favorevole alle persone anziane; situato in 3ª casa, quella notoriamente attribuita ai trasporti, lo si constata anche dalla presenza in via Monginevro di uno dei più vecchi depositi tramviari della città. Il regale* Leone, *simbolo del Sole, del comando e dell'aristocrazia, non poteva estendere il suo dominio se non sui «quartieri alti». Vi è inclusa infatti tutta la Crocetta, corso Matteotti, Re Umberto. Qui si trovano le domus patrizie cittadine. La presenza della Luna nel segno mitiga in parte gli attributi nobiliari favorendo gli spostamenti discontinui delle masse popolari: ecco infatti lo stadio che la domenica trabocca di tifosi, le caserme, la piazza d'Armi, la Fiat Mirafiori, punto essenziale della popolarità di Torino.* «La Luna è determinante in questo campo — *spiega l'astrologo* — non per nulla i due fattori principali della fama di Torino vengono da questo settore dove convivono il calcio e l'automobile».

La Vergine *è dominata dal commerciale e vagabondo Mercurio e comprende il settore che si estende lungo il percorso del Po, da Porta Nuova a tutto il corso Massimo d'Azeglio, parte del Valentino, Italia '61 ed i mercati ortofrutticoli all'ingrosso, luoghi tradizionalmente sedi di fiere commerciali di vasta portata, favorite appunto dall'alato Mercurio. Sempre in questa zona sono raggruppati i principali ospedali cittadini: il San Giovanni vecchio nella zona centrale, le Molinette, il Sant'Anna, il CTO, la clinica pediatrica e così via. Non potevano trovare collocazione migliore poichè la Vergine è il segno della salute fisica.*

La parte della città più gradevole dal punto di vista estetico, si trova sotto il segno della Bilancia, notoriamente votato alla bellezza. La zona ha inizio verso il centro con le belle costruzioni ottocentesche, la piazza Maria Teresa, Cavour e poi su verso la zona collinare di Val Salice su cui si affacciano antiche ville; il luogo è propizio agli artisti ed infatti ne troviamo molti tra gli abitanti.

Il cuore della magia occulta torinese è sotto il segno dello Scorpione, *da via Po alla chiesa della Gran Madre, costruita su un tempio pagano. Lo Scorpione è segno rivoluzionario ed ardimentoso com'è confermato dalla presenza di diversi istituti universitari nel suo settore.*

Passiamo al conformista Sagittario, *simbolo degli idealisti. Domina un quartiere particolarmente fortunato che va da borgata Vanchiglia a corso Belgio e lungopo Antonelli, corso Casale fino al motovelodromo. Il Sagittario ama l'architettura ardita, le forme audaci, ed ecco in questa zona svettare la Mole Antonelliana.*

Il segno del Capricorno *sovrintende da sempre all'aldilà e al silenzio: vi appartengono tutta la zona occupata dal cimitero e delle industrie del marmo. Ne fanno parte anche Superga ed il museo Egizio. La presenza nel segno di Saturno e Marte forma uno strano connubio fra guerra e morte. A Superga infatti sono sepolti i re guerrieri di Casa Savoia ed all'Egizio i cimeli dei più potenti faraoni.*

*Segno del rinnovamento e della speranza, l'*Acquario *abbraccia tutta la barriera di Milano, con la borgata Aurora, Monterosa, Maddalene e corso Taranto perdendosi poi verso l'autostrada e Settimo. Nel segno è situato il Sole di Torino, simbolo che infonde benessere agli abitanti. E' il simbolo del futuro e dell'era presente. Per una strana coincidenza (ma Castiglioni afferma che è per una logica ben definita) nella zona dell'Acquario, segno di innata musicalità, esistono molte vie dedicate ai più grandi musicisti italiani: Scarlatti, Leoncavallo, Paisiello, Puccini.*

I Pesci, *silenziosi e sfuggenti: vi fanno parte corso Giulio Casare, corso Vercelli, corso Grosseto e la Falchera. E' una zona misteriosa, di gente semplice ma capace di vivere intensamente la propria vita. Venere nel segno favorisce romanzesche storie d'amore, quasi tratte di peso da racconti d'altri tempi.*

Abbiamo lasciato per ultima la zona del Toro, *centro religioso della città. Vi si accentrano le più importanti chiese: la Consolata, l'Ausiliatrice, il Cottolengo e le grandi case religiose annesse. Vi si trova anche il mercato di Porta Palazzo e del Balón, genuina espressione dei commerci spiccioli torinesi.* «Il Toro è un segno lento, fisso» *spiega Castiglioni.* «E' indubitabile che abbia conferito ai cittadini quel carattere di "bugia-nen" che li contraddistingue».

TORINO MAGICA ⑱ Vivace polemica dopo l'inchiesta tv

MT, e il corpo si solleva da terra

Il fenomeno spiegato dai cultori dell'occulto - "L'uomo sfrutta in minima parte le possibilità del suo cervello"

«Nella Torino della magia che inorridisce di fronte ai documentari-inchiesta di Piero Angela che dal primo canale tv massacra i cultori del paranormale e si difende fondando immediatamente una lega contro il giornalista e i suoi scettici amici; in questa Torino che è capace di unire le "forze dell'irrazionale" per combattere i miscredenti della tv che chissà per quali fini vogliono a tutti i costi dimostrare che non esiste nessuna "forza superiore", proprio qui, sta nascendo una sede del Meru (Maharashi European Research) che spiegherà a tutti la Meditazione Trascendentale: una tecnica naturale che permette all'uomo di liberarsi degli stress quotidiani e trovare in se stesso nuove sorgenti di vitalità ed energia intellettuale». Sono le parole di un ingegnere di un grande complesso industriale che presto diventerà il maestro responsabile del centro.

«Per ora non dite il mio nome — suggerisce — *non è il caso di fare pubblicità».* Parla in vece sua un altro maestro della tecnica della Meditazione Trascendentale, Roberto Baitelli, 31 anni, milanese. Ex chimico con promettente carriera, ex fotografo dal brillante avvenire, approdato per caso alla Meditazione Trascendentale, oggi uno dei pochi insegnanti autorizzati dallo Yogi Maharishi Mahahesh a divulgare questa tecnica di rilassamento profondo che ci viene dai Veda, i più antichi documenti dell'esperienza dell'uomo.

La sede è in corso Moncalieri 72. Per una cifra di iscrizione che va da 30 mila lire per i meno abbienti a 180 mila per i più ricchi, si possono ottenere — come dice Baitelli — una maggior apertura mentale ed una maggiore acutezza della mente, una grande capacità di concentrazione e l'equilibrio interiore: cioè scompaiono l'ansia, la tensione, la depressione; si conquista una maggiore stabilità emotiva, una dose di creatività superiore e la capacità di apprendere aumenta, così come aumenta la memoria e poi si impara anche a volare.

Spiega il maestro Roberto Baitelli: *«Sembra esagerato, ma attenendosi scrupolosamente alla tecnica della Meditazione Trascendentale si avranno fenomeni che sono sottoprodotti rispetto alla conquista finale che è l'integrazione armonica fra mente e corpo. La levitazione è uno di questi. Alcuni allievi durante gli esercizi volano, cioè si sollevano da terra dalla posizione di meditazione. Non vi sono trucchi. In uno stato particolare della mente si sovvertono leggi fisiche universali. Non esisterà più la gravità e ci si alza da terra. Lo scopo della Meditazione non è però quello di levitare per cui lo indichiamo come un sottoprodotto. Ricordiamo* — aggiunge il maestro — *che non cerchiamo esperienze sensazionali, da palcoscenico, ma durante lo studio ci si imbatte nei diversi fenomeni che chiamiamo abitualmente paranormali».*

Ci si rivolge dunque alla Meditazione Trascendentale non per alzarsi da terra in volo, ma per raggiungere lo stato della coscienza pura, ossia quella condizione psicofisica che ci mette in contatto con le riserve energetiche del nostro essere. Roberto Baitelli assicura che ottenere ciò non è difficile come sembra. *«E' sufficiente meditare una ventina di minuti al mattino ed altrettanti di sera. Si arriverà così alla sorgente del pensiero che è all'interno di noi stessi: al suo stato puro, consapevole di sé, al di là di ogni attività pensante».* La tecnica della MT è multimillenaria. E' quella dei libri Veda, riproposta da Maharishi Mahahesh, il fisico indiano allievo del Guru Dev. Maharishi le ha ripescate nello Yoga Sutra di Patanjli e molti governi le hanno fatte proprie per motivi top secret. Fra i cultori della Meditazione Trascendentale vi sono neurologi, fisici, statisti, medici; addirittura due premi Nobel, William Glazer e Melvin Calvin.

«L'uomo sfrutta in minima parte la possibilità del suo cervello. Con questa tecnica si recupera un potenziale cerebrale del 95 per cento e s'ottiene la massima coordinazione fra mente e corpo — continua il maestro Roberto Baitelli —. *La nostra mente da tempo è oscurata e la conoscenza sappiamo che è strutturata nella coscienza. La coscienza è l'espressione del nostro sistema nervoso. Noi riusciamo a "pulire" il nostro sistema nervoso e avere dunque una maggiore consapevolezza».* Roberto Baitelli cerca di usare un linguaggio accessibile ai profani. *«Per dare una pulitura al sistema nervoso usiamo il Mantra. Che cos'è? E' un suono, una vibrazione, una sillaba, che ripetuta mentalmente, ripulisce i circuiti nervosi e ridà equilibrio».*

«Si rimane seduti a occhi chiusi. Si ripete mentalmente il Mantra, cioè il suono, la vibrazione. Si avrà nella mente come un risucchio. Cresce a questo punto il riposo a livello fisiologico. Si avvertirà uno schiarimento della mente, che resta vigile mentre il corpo si rilassa. E' stato scientificamente provato che il consumo di ossigeno diminuisce e la frequenza cardiaca rallenta. Aumenta il consumo di acido lattico e si ottiene la massima coordinazione mentale». Chiediamo se il sistema del *«Controllo della mente»* descritto in un precedente articolo sia una tecnica analoga.

«Il successo della Meditazione Trascendentale è dovuto alla battaglia vinta contro lo stress, alla possibilità di abbassare la pressione negli ipertesi, alle prove di miglioramento della efficienza cardiovascolare, alla vittoria nelle lotte contro l'alcol, il fumo, la droga».

E la possibilità di volare? domandiamo.

«Perché continuare a fare dell'ironia? — risponde Baitelli con un sorriso disarmante —. *La Meditazione Trascendentale è entrata negli ospedali, nelle carceri, nelle caserme degli Stati Uniti, alla Nasa. In Usa sono in molti a considerare favorevolmente la scienza dell'intelligenza creativa di Maharishi come una vera scienza. E non dubitate che imparerete anche a volare, oppure ad abbandonare il vostro corpo per compiere viaggi e a rientrarvi. Non dimenticate però che lo scopo della MT non è il magico, il sensazionale, ma l'armonia fra il corpo e la mente, il tutto per conquistare una vita migliore e diversa».*

TORINO - *Alle 21 alla Galleria d'Arte Moderna, incontro-conferenza con i Maestri della «Meditazione Trascendentale». Spiegherà la tecnica risalente agli antichi documenti Veda indiani, Roberto Boitellini, uno dei maestri autorizzati del Meru (Maharishi European Research University).*

Parapsicologo genovese accetta la sfida di James Randi

GENOVA — Un parapsicologo genovese, Michele Giovannelli, dopo aver assistito alla trasmissione televisiva di Piero Angela sulla parapsicologia messa in onda sabato sera nel corso della quale è stata dissacrata tale "scienza", inviando alla Rai un telegramma, con scritto: *«Solamente per dimostrare che la telepatia esiste ed occorre studiarla accetto di riprodurre a qualsiasi condizione di analisi i fenomeni descritti nel mio libro* Processo alla parapsicologia. *Stop. Accetto quindi l'invito di Randi».*

Nel corso della trasmissione il parapsicologo James Randi aveva promesso un premio di 10 mila dollari se qualcuno fosse riuscito a compiere esperimenti di telepatia sotto il suo controllo. Giovannelli ha detto d'essere d'accordo con Randi e Angela sull'impostazione della trasmissione. *«Molti cosiddetti parapsicologi* — ha detto lo studioso genovese — *sono soltanto degli illusionisti. La telepatia vera però è un fatto diverso. Per questo mi sono messo a disposizione. Se vincerò i 10 mila dollari li devolverò in beneficenza».*

I NOSTRI GIORNI

TORINO MAGICA 19 IL GIALLO DI UNA LAPIDE ESOTERICA

Si danno convegno Ufo e misteri attorno alla vetta del mite Musiné

GIUDITTA DEMBECH

All'imbocco della Val Susa, ad una ventina di chilometri da Torino, il primo contrafforte roccioso delle Alpi è il monte Musiné. Ad una prima rapida occhiata, non presenta nulla di particolare. Ad un più attento esame ci si accorge che il suo aspetto ha qualcosa di strano: la vegetazione attecchisce solo dalle pendici fino ad una certa altezza, dopodiché si nota una larga fascia completamente brulla, con terreno rossiccio e pietroso; superata questa zona, verso la cima crescono stentati cespugli, costantemente devastati da incendi. Un paesaggio spoglio, cosparso di macigni, riarso, dove d'estate il calore e la siccità sono intollerabili.

Quel qualcosa di fosco che traspare dal suo aspetto ha influenzato generazioni e generazioni di valligiani, che si tramandano leggende paurose. Dai loro racconti sembra che il monte sia popolato da entità malefiche. Anime dannate farebbero echeggiare nel bosco urla raccapriccianti, mentre strane processioni si svolgerebbero nelle strette gole in fondo ai valloni. Le leggende sussistono e, a quelle tramandate dai vecchi, se ne sovrappongono altre, moderne e complesse.

Circola con sempre maggiore insistenza la voce secondo cui il modesto monte sarebbe una base segreta sotterranea da cui misteriosi dischi volanti prenderebbero il volo per lontanissimi orizzonti. La presenza di questa base spiegherebbe; secondo alcuni, il mistero della fascia priva di vegetazione, da addebitare ad emanazioni radioattive sprigionate dall'interno. Anche i frequenti incendi verrebbero causati dalle misteriose manovre nella base, che lasciano trapelare raffiche di energia.

Centinaia di persone danno credito a queste voci. Ogni domenica i sentieri sassosi sono percorsi da curiosi, che vanno alla ricerca di impronte cosmiche. Campioni di terra bruciata vengono prelevati e conservati come reliquie nelle sedi dei numerosi gruppi ufologici cittadini. Fra gli adepti circolano fotografie scattate sul monte, in cui dovrebbero vedersi i segni dell'Ufo sul terreno. Ad un più cauto esame si potrebbe riconoscere in questi segni «prodigiosi», il luogo in cui si è abbattuto un fulmine, anche se questa è ipotesi meno affascinante.

E' comunque probabile che la montagna sia traforata da gallerie. Il Musiné, circa trecento milioni di anni fa, era un vulcano attivo; il magma incandescente sottopone la roccia ad una pressione fortissima, creandosi nuovi passaggi. Bisogna però ammettere che misteriosi bagliori azzurri, verdastri, fluorescenti, di dimensioni grandi e piccole, continuano ad essere visti da molti, anche persone assolutamente razionali e degne di credito;

molto spesso, anzi, alcune preferiscono tacere o rivelare a pochissimi intimi il loro avvistamento per non passare per visionari.

Forse il primo fenomeno Ufo della storia del Musiné, risale al periodo neolitico. Studiosi hanno confermato che in quell'epoca i fianchi del monte erano abitati ed il fondovalle paludoso era una inesauribile riserva di pesca. Il reperto è un lastrone di pietra su cui è graffita una scena singolare: quattro omini levano le braccia al cielo, solcato da tre soli di dimensioni diverse; un quarto omino è riverso per terra, forse morto (di paura). Visto sotto il profilo ufologico questa scena (se non è opera di un allegro scultore contemporaneo) sembrerebbe veramente la cronaca di un passaggio insolito nel cielo; cronaca che migliaia di anni fa non poteva essere fatta diversamente. Gli studiosi però continuano a dire che si tratta della raffigurazione di tre fasi solari.

«Chi ha lasciato questo messaggio indubbiamente sapeva molte cose» *ci ha detto la signora Germana Grosso, nota contattista con gli extraterrestri.* «Loro, usano il Musiné non come base, ma come punto di riferimento proprio per via delle fortissime correnti elettromagnetiche che emette. Da migliaia d'anni è segnato nelle rotte interstellari degli abitanti di altri mondi, come altri punti simili sparsi ovunque sulla terra».

«Per me, questa montagna rappresenta una finestra aperta su un'altra dimensione», *così dice Gigi Sorgno, ricercatore-detective della casistica UFO.* «Vi avvengono fenomeni simili a quelli verificatisi sul monte Verugoli intorno a La Spezia. Sono come «punti di scambio» tra la nostra dimensione ed un'altra che non conosciamo, dalla quale arrivano i nostri visitatori extraterrestri. Altrettanto accade sull'Etna, nelle colline metallifere in Toscana ed in un punto situato sotto al mare al largo delle coste di Pescara».

In questo settore, abbiamo raccolto testimonianze disparate: un tecnico dell'esercito ha detto che esiste ai piedi del Musiné un «cono d'ombra» in cui non è possibile ricevere le comunicazioni radio, anche se vengono solitamente usati trasmettitori piuttosto potenti. Un pilota di piccoli velivoli ha dichiarato invece che, sorvolando il monte, in alcuni punti vi sono interferenze magnetiche in grado di arrecare disturbi seri alla strumentazione di bordo. Una studentessa di scienze naturali ha osservato come la flora del monte sia stranamente simile a quella dell'isola di Pantelleria. Il perito industriale Pietro Cartella ci ha inviato fotografie nelle quali è documentato un singolare fenomeno di rifrazione: le figure di alcune persone appaiono «specchiate» in un banco di nebbia; il particolare più interessante è dovuto all'alone luminoso iridescente che s'intravede attorno al capo. «Per spiegare questa luminosità localizzata, dovremmo ricorrere agli esperimenti Kirlian, durante i quali viene visualizzata l'aura vitale di un individuo. Il fatto che questo sia avvenuto in modo naturale sul Musiné, fa pensare che esista un forte campo elettromagnetico ionizzato».

Forse in questa montagna un mistero esiste, ma quale sia non ci è dato saperlo. Sono tutte congetture? Ipotesi campate in aria? Sono proprio tutti visionari, anche quelli che hanno visto e tacciono? Forse la vera storia del Musiné è ancora da scrivere.

Altro fatto insolito che ha avuto centinaia di testimoni avvenne nell'anno 966 quando il vescovo Amizone si recò in valle per consacrare la Sacra di San Michele appena costruita. Le cronache dell'epoca narrano che durante tutta la notte, il cielo era solcato da «travi e globi di fuoco».

Insolita e misteriosa è anche una lapide apparsa all'insaputa di tutti e collocata sulla vetta del monte, fissata con bulloni ad una stele di circa un metro e mezzo d'altezza: si trova a circa 30 metri dalla grande croce in cemento ed è in metallo lucido, inalterabile, eccone il testo sibillino: «Qui è l'una antenna / dei 7 punti / elettrodinamici / che dal proprio / nucleo / incandescente vivo / la terra tutta / respira emette / vita. / Qui operano / le astrali entità / che furono: / Hatshepsut / Echnaton / Gesù il Cristo / Maometto / Confucio / Abramo / Il Budda / Gandhi / Martin Luther King / Francesco d'Assisi / e / anche tu / se vuoi. / Alla fratellanza costruttiva / tra tutti i popoli. / Pensaci / intensamente / 3 minuti». *Come firma, staccato dal contesto, è scritto* «Pensiero è costruzione».

Tralasciando il discorso sui «sette punti», dobbiamo constatare che le persone citate, che operano sotto forma di «entità», sono legate tutte da un sottile filo conduttore: ad eccezione di Hatshepsut che fu una donna-faraone e neppure di eccezionale importanza (se non per il fatto appunto di essere donna) tutti gli altri, da Echnaton a Francesco d'Assisi furono a loro modo dei riformatori religiosi. Anche se nell'iscrizione non è rispettata la collocazione cronologica, supponiamo che nulla sia stato lasciato al caso o all'improvvisazione. Una cosa è certa, la lastra di metallo è stata collocata sul monte non più di cinque anni fa, sul perché sia stata messa, da chi e con quale scopo, è impossibile rispondere.

Bardato Bardati, l'alchimista che abbiamo già presentato su queste colonne, esaminando la fotografia ha commentato: «Questa scritta ha un significato alchemico importantissimo, riservato agli iniziati». E dopo queste profonde parole, si è chiuso nel silenzio.

I NOSTRI GIORNI

TORINO MAGICA 20

Un monastero tibetano sta sorgendo vicino alla città - Om Bosser, la reincarnazione di un antico lama

MISTERI DEL DHARMA

GIUDITTA DEMBECH

In una città magica non ci si dovrebbe più stupire di nulla. Quindi, quando ci hanno informato che è in fase di realizzazione un monastero tibetano alle porte di Torino, abbiamo accolto la notizia senza batter ciglio.

«Andate lontano, o monaci, per il vantaggio di tutti gli esseri, per il bene degli uomini; in spirito di compassione per il mondo. Proclamate la Santa Dottrina, predicate una vita di santità perfetta e pura». Questo disse il re Asoka tre secoli avanti Cristo ai suoi discepoli buddhisti, e da allora questi si sono sparsi per il mondo, raggiungendo la Grecia, la Macedonia, la Siria, l'Egitto, diffondendo ovunque il pensiero e l'insegnamento del Buddha. In occidente il movimento è arrivato soltanto agli inizi del secolo (indubbiamente siamo gente di dura cervice, refrattaria a certi discorsi di pace).

Nel 1906 nasce a Londra la Società Buddhista d'Inghilterra, trasformata poi in Loggia Buddhista. A Parigi la dottrina fu portata da un'americana: Constant Lounsbery nel 1929 e poi poco per volta venne diffusa nelle altre nazioni. Nell'ottobre 1975 nasce l'Unione Buddhista d'Europa, alla quale aderiscono le associazioni di questo credo già operanti in Francia, Italia, Austria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Olanda, Belgio e Ungheria. La comunità Buddhista francese si è insediata nel 1974 a Fort-Les Bancs, in una vecchia fortezza napoleonica trasformata in monastero.

In Italia il centro più importante è il monastero buddista di Pomaia, nei pressi di Pisa, altri, in Toscana, sorgono a Scaramuccia nei dintorni di Orvieto, e a Castel Focognano presso Arezzo. In quest'ultimo monastero è stata costruita una piccola pagoda con cupola ottagonale, decorata all'interno da mosaici colorati raffiguranti scene di vita di Buddha.

La Comunità torinese che finora ha avuto sede a Giaveno ha già tenuto un corso di pittura ispirato alla tematica buddhista. In questo tipo d'arte non c'è molto spazio libero per la fantasia, poiché vengono tramandati gli insegnamenti più antichi della tradizione napalese e tibetana. La posizione del corpo, l'atteggiamento delle mani, il cosiddetto terzo occhio raffigurante la saggezza, devono seguire i prescritti schemi rituali, poiché ogni atteggiamento ha un suo significato.

Il Tibet ha una millenaria tradizione esoterica. All'interno dei monasteri i Lama apprendevano tecniche magiche di eccezionale importanza, ad esempio come uscire dal proprio corpo fisico e mettersi in contatto con altri Lama a centinaia di chilometri di distanza; percorrere lunghissimi tratti di strada per mulattiere scoscese, riducendo al minimo la fatica fisica, praticando una' sorta di levitazione che li priva del peso del loro corpo. Altre capacità eccezionali consistono nella chiaroveggenza e nella possibilità di individuare con una sola occhiata le malattie e lo stato emotivo degli individui.

Oltre a queste conoscenze, i monaci tibetani tramandavano, nei loro manoscritti, la storia presente e futura del loro Paese; erano infatti a conoscenza dell'anno in cui avrebbero subito l'invasione comunista. Ed avevano provveduto in precedenza a preparare ed addestrare monaci che avrebbero portato al sicuro all'estero i preziosi insegnamenti. Questo è forse uno dei motivi per cui oggi si vanno ricostituendo in vari Paesi nuovi gruppi e comunità, dove anche se in modo frammentario viene ripresa la tradizione dispersa.

Abbiamo incontrato Om Bosser che nonostante il nome esotico è torinese, per saperne qualcosa di più circa il monastero di prossima formazione. «Vorremmo innanzitutto creare un centro di documentazione, raccogliendo libri, manoscritti, fotografie, e oggetti diversi. Molto spesso nelle aste delle gallerie londinesi vengono messi in vendita oggetti rituali anche di grande importanza, che possono finire in mano a persone che non sanno esattamente che cosa siano. E' per tale motivo che cerchiamo di seguire con una certa attenzione queste cose». *Il «centro» possiede già alcuni pezzi indubbiamente suggestivi: un teschio umano usato come coppa per i rituali eseguiti dai lama iniziati; la Ka-linga, una tromba ricavata da un femore umano: il giovane lama che deve essere iniziato ai gradi superiori la deve suonare per tre giorni e tre notti, inframmezzando questa sua stressante fatica alla recita di frasi rituali. Spiega Bosser:* «Sono riti che si compiono abitualmente nel culto dei defunti: il suono della tromba e la recita dei mantra servono ad accompagnare l'anima del defunto nel Bardo, affinché non si perda per strada o venga ghermita dai demoni in agguato».

Om Bosser è un tipo singolare: è un pittore esoterista, pratica gli insegnamenti orientali per curare le malattie del corpo attraverso il «prana», possiede poteri al limite del magico appresi dai Lama iniziati, e soprattutto, è stato riconosciuto dai maggiorenti della dottrina tibetana come una «incarnazione», cioè in lui opera un lama iniziato che ha vissuto una vita precedente nel Tibet, in uno dei più grandi monasteri. Stando così le cose, potremmo anche spiegarci, con un minimo di immaginazione, quali sono i motivi per cui Bosser è così addentro alla conoscenza delle discipline buddhiste tibetane.

Il monastero che sta sorgendo a Forno di Coazze, è composto da una serie di baite ristrutturate che verranno adibite a sale di lettura, dormitori, cucine, una biblioteca, il museo ed il tempietto dove verranno esposte le preziose tang-kas, tempere su stoffa che raffigurano il pantheon buddhista. «Quello che noi vogliamo fare — *continua Bosser* — è divulgare il dharma, cioè la dottrina, stampando libri di divulgazione e traducendone altri dalla lingua originale. Il Dalai Lama ci ha assicurato la presenza di un suo inviato per permetterci di approfondire la conoscenza degli insegnamenti. Il monastero, un volta pronto, sarà aperto a tutti coloro che vorranno avvicinarsi a questa filosofia. L'importante è seguire alcune semplici regole dettate dal Maestro, relative agli orari ed ai principi da seguire. C'è la possibilità di partecipare a seminari di studio, imparare tecniche di meditazione o soltanto fare una diversa esperienza di vita all'interno di una comunità di antichissime tradizioni».

La sopravvivenza del monastero si basa sul lavoro comune, sul pagamento di una piccolissima retta da parte degli ospiti di passaggio e sulla vendita di oggetti di artigianato ispirati alla tradizione orientale.

L'interesse per questi fenomeni è vivissimo in tutto il mondo. Negli Stati Uniti, in modo particolare, si sono formate numerose e fiorenti comunità, generalmente riunite attorno a personaggi di carattere carismatico. Non molto tempo addietro, era a Torino di passaggio il monaco buddista Felix Appony, nome che potremmo chiamare d'arte di un curioso personaggio di origine belga. L'Appony sosteneva di essere in grado di passare attraverso i muri delle case e di averlo fatto già diverse volte in casa di discepoli. Purtroppo un esperimento così sensazionale non potè aver luogo anche a Torino.

In genere la reviviscenza di forme religiose a tutti i livelli può essere ricollegata con lo stato di ansietà per le proprie sorti che in questi anni tormenta l'unanità. Allo stesso modo le sette, le eresie, i movimenti religiosi erano particolarmente numerosi nel Medioevo, quando l'uomo non trovava altro rimedio od altra consolazione di fronte alle guerre, alle carestie, alle pestilenze. Il paragone potrebbe indurci a credere, come molti già fanno, che ora non siamo affatto alle soglie di un nuovo Medioevo: ci siamo già dentro, senza che ce ne fossimo accorti.

STAMPA SERA
Anno 110 - Numero 93

TORINO MAGICA ㉑ Incontro con una pranoterapista

Nelle mani il mistero che guarisce

Un'ex stiratrice - "Trasmetto energia sconosciuta" - Risolti anche alcuni casi di ipertensione e artrosi

Non ha l'aspetto della maga che ci si potrebbe attendere, con accanto filtri, pozioni, oggetti cabalistici. Il luogo dove cura i suoi pazienti non è un antro come tante volte abbiamo visto presso i guaritori dell'Estremo Oriente. E' una *«prano-terapista»* nostrana. Trentatré anni, viso rotondo, aperto, simpatico. I capelli corti di un colore tendente al rosso. Gli occhi marrone chiaro dalla pupilla stretta, penetranti, con una vaga forma affascinante di strabismo. Si chiama Gianna Caminiti.

Dopo i diversi articoli sulla Torino magica che vive tanti fenomeni paranormali, abbiamo ricevuto una telefonata: *«Andate in via Angrogna 11. C'è una donna che ormai ha curato tante persone. Vi sono dei bambini infermi che adesso camminano dopo aver ricevuto il calore delle sue mani»*.

Ci riceve nel salotto arredato con gusto. E' imbarazzata. Con lei c'è il marito Giuseppe, operaio. *«Siamo gente semplice* — spiega la donna —. *Adesso chissà quale confusione succederà nella nostra vita se parlate anche di me. E' vero che ho dell'energia nelle mani che neppure io conosco e che trasmetto a quanti vengono da me. E' una forma di calore, di caldo, che passa dalle mie mani al corpo del malato»*. Il marito Giuseppe, seduto con attenzione sul divano, l'abito buono indosso, compie cenni di affermazione con il capo. *«Ho visto decine e decine di persone riacquistare la tranquillità che prima delle cure di mia moglie non avevano. Anche malati di ipertensione, di cattiva circolazione, artrosi, con fratture che non guarivano mai, hanno ricevuto beneficio»*.

Quali sono i poteri di Gianna Caminiti?

Gianna Caminiti è nata in un paesino in provincia di Reggio Calabria. E' venuta a Torino quando era bambina. Racconta: *«Facevo la stiratrice in una ditta di corso Vinzaglio. E' cominciato tutto così, per caso. Il panettiere accanto al negozio dove lavoravo soffriva di mali di testa atroci. Ogni volta che io entravo nella panetteria, il suo dolore cessava. E' durata per un anno questa storia. La moglie del panettiere mi aveva detto: "Gianna vieni spesso a prendere la pizza così mio marito smette di soffrire. Ancora però non sapevo di preciso quale forza avevo dentro. Poi le prime imposizioni. Una amica con un dolorino alla pancia, un'altra che accusava male al fegato e io appoggiavo le mani e passava tutto. Adesso vi sono dei medici neurologi, che si avvalgono della mia collaborazione»*.

Gianna Caminiti parla senza particolare accento. Veste con sobrietà: una maglietta bianca su pantaloni di velluto marrone. Ha il sorriso pronto. *«Non appena vedo i malati, mi sembra di sentire dentro qualcosa, ancora prima di imporre le mani»*.

Le sue mani sono piccole e corte ma forti e nervose. *«Lei ad esempio, ha un fegato grosso così* — mi dice —. *Si stenda un attimo»*. Mi appoggia una mano sulla fronte e l'altra sulla nuca. La sensazione è di un calore forte e continuo, una specie di leggera scossa elettrica che passa dalla nuca alla fronte. Impone poi le mani sul ventre, all'altezza del plesso. La sensazione del caldo prende una direzione circolare. Trascorrono cinque minuti e Gianna Caminiti esce dalla specie di «trance» in cui è caduta durante l'intera operazione.

«Spesso dopo la seduta mi gonfiano anche le mani — spiega —. *Penso che il male del paziente in qualche modo si ribelli alle mie cure e si vendichi. Il neurologo con il quale collaboro mi ha consigliato di non prolungare oltre i dieci, quindici minuti il trattamento. Lui pensa che possa esaurire l'energia. Qualche volta dopo casi ostinati, sono spossata, come per una grande fatica»*. Dopo il «trattamento» della «prano-terapista» si sente l'intero corpo pervaso da un senso di benessere e il gonfiore al fegato è scomparso.

Gianna Caminiti ama curare in particolare i bambini. *«Mi concentro meglio. Non so perché, ma dopo alcuni minuti in cui le mie mani sono appoggiate sul loro viso, si addormentano»*. Chiediamo di raccontare il caso che l'ha maggiormente impressionata. Si schermisce: *«Ce ne sono tanti* — mi dice — *ma quello del piccolo Marco è commovente. Dodici anni, vittima di un incidente stradale con fratture ad una gamba. Non riusciva ad appoggiare il tallone neanche dopo tante cure. L'hanno portato da me. Dopo dieci sedute è in piedi e ora va a sciare»*.

Con le mani è riuscita a combattere forme di alcolismo, definite ormai inguaribili. *«E' vero* — spiega —. *Un signore anziano che dopo la seduta non riusciva più ad ingoiare una goccia di vino, mi sta ancora maledicendo. Mi ha telefonato e mi ha aggredito in dialetto: "Ma cosa ca l'ha fame madama che doeva beive mac pi 'd Coca Cola"»*.

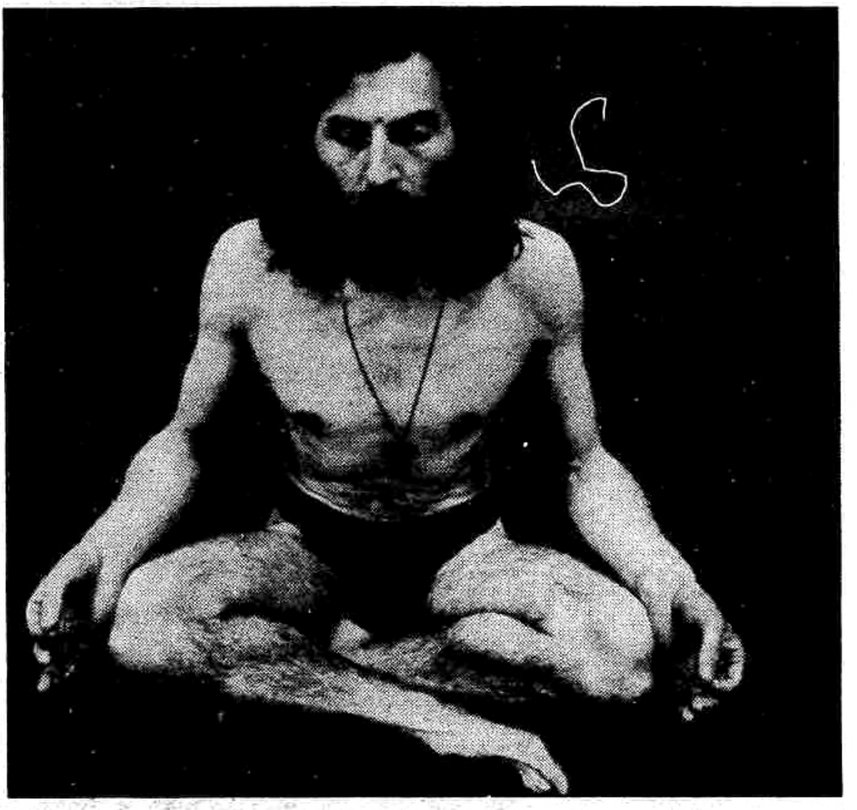
A dispetto delle trasmissioni televisive di Piero Angela che tendono a dissacrare i miti del paranormale, Gianna Caminiti continua a infondere con successo energia vitale dalle mani. Conclude: *«Le mie cure sono vere. Pazienti affetti da cisti al seno, al capo, riniti croniche, asma, disturbi al neurovegetativo sono guariti. Che cosa dovrei pensare dopo tante prove? Che non è vero nulla?»*.

Nevio Boni

TORINO MAGICA 22

A PORTA PALAZZO SI ALZANO PER ARIA

GIUDITTA DEMBECH



Nel cuore più antico della città, a ridosso delle torri Palatine, è nato da qualche tempo un centro di yoga e discipline orientali, il «Mudra». Ultimamente, sulla moda importata dai viaggi hippies in India, l'arte e la filosofia orientale hanno suscitato larghi consensi in Occidente. Soltanto nella nostra città possiamo contare su una decina di scuole o palestre dove vengono insegnate le tecniche yoga, il training autogeno, lo zen e così via. La macrobiotica inoltre sta vivendo il suo momento di gloria presentandosi come alternativa naturale e atossica rispetto al nostro cibo abituale, artefatto ed avvelenato da prodotti chimici o coloranti. Le signore trovano chic cucinare le lenticchie del Nilo o i germogli di soja, mentre nei Paesi orientali non esiste altra scelta.

Ma torniamo al centro Mudra e ai suoi segreti. Si differenzia dalle scuole consimili proprio per quell'alone magico che lo avvolge. E' situato nel centro più antico e carismatico della città, inserito nella prima cinta delle mura romane. Arrivarci, per chi non lo conosce, è un problema: l'indirizzo è contemporaneamente piazza Cesare Augusto, via della Basilica, via Egidi, ma si entra anche da sotto la galleria Umberto I. Questo labirinto di vie è dovuto al fatto che il centro Mudra è situato nell'edificio quattrocentesco che anticamente era l'Ospedale dell'Ordine Mauriziano. In seguito, una parte venne smantellata per allargare la piazza Cesare Augusto, una parte ancora inglobata sotto la Galleria costruita nel 1800 quando l'ospedale fu trasferito nella sede attuale, ed una parte ancora, rimaneggiata da Juvarra, è tuttora in funzione. Saliti i due piani piuttosto ripidi, si giunge alla «palestra», un grande salone rimesso a nuovo, moquettato e ridipinto di fresco. I «maestri» sono due fratelli: Piero e Giuseppe Aloi, diversissimi: Piero è in perenne movimento, dinamico, quasi aggressivo nella sua irruenza. Giuseppe è invece l'opposto: con barba, capelli lunghi, silenzioso, si muove con gesti misurati, sorride di rado sotto i baffi rossicci. Il segreto del Mudra sta appunto in questi due maestri e nei loro differenzi tipi di insegnamento. Sembra di essere tornati alla scuola pitagorica, dove la conoscenza veniva divulgata in due settori distinti: quella *esoterica*, resa di pubblico dominio per chiunque volesse attingervi, e quella *esoterica*, riservata soltanto agli iniziati, agli allievi prediletti che il Maestro aveva selezionato dopo lunghe prove.

Piero Aloi insegna le varie posizioni yoga al pubblico che si iscrive ai corsi con le motivazioni più varie: per rilassarsi, per restare in forma, per curare piccoli mali o correggere difetti di portamento. Lo yoga, che noi occidentali consideriamo alla semplice stregua di ginnastica, in Oriente è vissuto come filosofia poiché attraverso di esso vengono sviluppati ed armonizzati non solo il fisico, ma anche la psiche e lo spirito. Esistono quindi molti «gradi» per praticare la disciplina ed una varietà enorme di «Asana» cioè di posizioni del corpo. Queste hanno una ripercussione sulla parte mentale e agiscono attraverso i «condotti supersottili».

Così ci sono esercizi particolari per chi vuole rinforzare i muscoli delle gambe: *Hikatasaha* o la posizione del bilico; oppure la «Cakrasaha» che porta ad un benefico risveglio del fegato e così via. I corsi sono molto frequentati e costituiscono l'insegnamento «essoterico» della scuola Mudra. Il lato mistico è lasciato a Giuseppe.

A lui si rivolgono gli «altri» allievi, quelli che hanno compreso la filosofia yoga nel suo valore essenziale. *«Vi sono posizioni e movimenti»* ci spiega, *«che servono allo sviluppo dei centri interiori super-fisici di tutto il corpo. Il termine ultimo è il risveglio completo del Kundalini, la sottile energia cosmica latente in ogni uomo, racchiusa nel suo centro in corrispondenza del coccige. Questa energia è viva, operante, risvegliata nello Yogi».*

Aloi dà inoltre grande importanza alla meditazione, come tramite per una corretta conoscenza del potere immenso che il pensiero mette a disposizione. *«L'uomo occidentale non conosce minimamente l'importanza di un giusto, continuo esercizio meditativo. Non immaginiamo nemmeno lontanamente le importanti leggi cosmiche che regolano la psiche* — spiega Piero Aloi —. *Il pensiero nella maggior parte dei casi divaga, si sottrae alla nostra attenzione, alla nostra volontà ed alla nostra coscienza. Con opportune pratiche invece può venire controllato ed utilizzato. La corretta disciplina del pensiero apre all'uomo le porte della saggezza, dell'equilibrio, della serenità. Troppi individui trascorrono la propria esistenza in maniera dolorosa, limitata, quasi priva di senso. Applicando certe leggi, viene evidenziato uno scopo sottile in ogni singola azione, una giusta dimensione di vivere, con serenità ed armonia».*

Chiediamo ad Aloi spiegazioni sui poteri paranormali che certi yogin possiedono, come ad esempio la chiaroveggenza, la capacità di staccarsi dal suolo o di resistere per lungo tempo senza prendere né cibo né acqua. Risponde: *«Lo sviluppo di certi poteri, il controllo delle facoltà o l'utilizzazione delle qualità soprannaturali, non sono per il vero iniziato che un momento dell'ascesa verso la perfezione interiore. Molte persone si accostano allo yoga proprio per potenziarli, ma ciò le porterà inevitabilmente a fermarsi ad un certo punto dell'apprendimento. Il grande iniziato va oltre questo, è in grado di rinunciare anche ai poteri. In ogni caso, e questo è fondamentale per il cammino evolutivo dell'adepto, le facoltà apprese attraverso lo yoga non devono mai essere utilizzate per proprio tornaconto o per proprio interesse».*

Lei possiede veramente i poteri di cui tanto si parla?

«Ascolti questi versi, sono di un poeta vissuto trecento anni prima di Cristo, contengono la risposta a tutte le domande: Esalta al più alto grado ciò che hai ottenuto dal Cielo. Ma non ostentare il tuo successo. / L'uomo perfetto si serve del proprio spirito come uno specchio, non fa scorte / non si avanza all'incontro. / Così è in grado di regnare sulle cose / senza che esse lo feriscano».

Fuori, sulla piazza, imperversa il mercato quotidiano di Porta Palazzo. Sono solo pochi metri da questa irreale palestra, eppure nessun rumore viola la serenità ed il raccoglimento. Questo singolare guru dagli occhi sorridenti sembra piovuto in raccoglimento sulla moquette azzurra, direttamente da un altro mondo.

TORINO MAGICA 23

Misteriosi riti d'un gruppo di «amazzoni»

Si dicono normali, usano la loro energia sessuale per scopi spirituali

Nel Tempio di Venere

GIUDITTA DEMBECH

In città vive ed opera un gruppo di amazzoni. Forse il termine non è il più appropriato, ma ci sembra abbastanza scortese definirle «streghe». Operano a livello magico e praticano riti di magia sessuale. Se cerchiamo di scendere nei dettagli e farci spiegare esattamente cosa intendono per «magia sessuale» diventano evasive, dànno risposte che non rispondono.

Abbiamo incontrato due loro rappresentanti in casa di un «grande iniziato» torinese che ha fatto opera di persuasione presso il loro gruppo, piuttosto riluttante a concedere un'intervista. Per mantenere la più assoluta segretezza sulla loro identità, le due interlocutrici sono incappucciate, siedono in poltrone dallo schienale alto e ci voltano le spalle. Per completare la coreografia, il locale è rischiarato soltanto da due candele.

FIGURE INCAPPUCCIATE

Durante il colloquio, il gruppo che si definisce «Tempio di Venere», tende a ribadire a scanso di pericolosi equivoci che non ha nulla che spartire col movimento femminista.

«Il nostro è un tempio magico da cui la politica e il femminismo sono esclusi. Il nostro obiettivo principale è la ricerca della verità totale ed il suo raggiungimento», afferma una delle due figure incappucciate, una donna dalla voce un po' roca, certamente non più giovanissima.

«Il nome Tempio di Venere e la pratica di riti di magia sessuale, fanno irrimediabilmente pensare, a noi profani, ad un luogo dove si celebrano riti saffici. E' così?» chiediamo.

«Non c'è nulla di più sbagliato — rispondono piuttosto irritate —. *Non siamo un manipolo di lesbiche. Tra noi c'è gente sposata e con dei figli, persone assolutamente equilibrate sia psichicamente che sessualmente».*

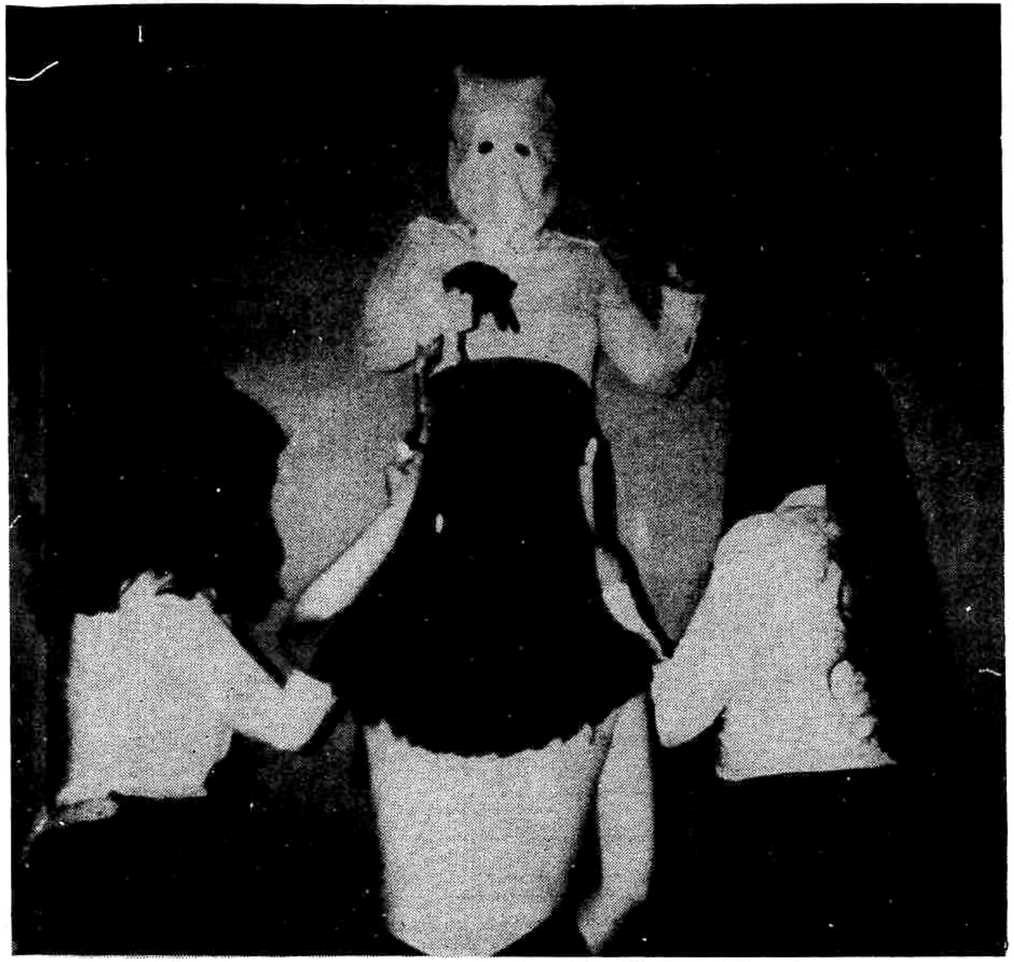
Ci viene spiegato che, prima di essere ammesse presso il «tempio», le candidate vengono sottoposte a rigorosi esami da parte di una psichiatra e due psicologhe. Queste visite servono da primo «filtro» per evitare che mitomani o persone nevrotiche si avvicinino al gruppo. Uno dei risultati più importanti raggiunto dalle adepte, è la serenità, la capacità di valutare le cose per quello che sono in realtà, sfrondate da fantasie o sogni. Ognuna di esse, almeno così dicono, vive la propria vita senza problemi né inibizioni, ben consapevole dell'importanza del ruolo assunto nella vita quotidiana.

Sui rituali che si svolgono all'interno del tempio, le adepte hanno tenuto il più assoluto riserbo; il silenzio e la segretezza sono i cardini fondamentali di ogni congregazione magica, così abbiamo dovuto rispolverare le nostre conoscenze sull'argomento, attenendoci a quelli che secondo Leland, autore del libro *Il vangelo delle streghe*, sono i dettami universali di un rito magico femminile. La «strega bianca» usa generalmente il pugnale, il crogiolo alchemico, la verga del comando e un pentacolo che rappresenta i quattro elementi che compongono l'universo: terra, fuoco, aria e acqua. Questi strumenti possono variare da una setta all'altra ma si ritrovano con una certa continuità. Generalmente il rito magico vero e proprio si svolge all'interno di un cerchio tracciato sul pavimento: serve per concentrare il potere proprio in quell'area e di conseguenza concentrare anche la magia.

Le cerimonie vengono compiute da officianti nude, o come usano dire «vestite di cielo». Secondo i criteri magici gli abiti fanno da freno al potere che risiede nel loro corpo e impedisce loro di liberarlo. L'energia sessuale che le «amazzoni» cittadine usano per operare magicamente, può essere puramente concettuale, così almeno affermano, anche se l'idea francamente ci sembra alquanto difficile da assimilare. *«Non è necessario ricorrere all'amplesso per ottenere questo tipo di energia, poiché essa è totalmente mentale e può essere indirizzata verso persone assenti»* ci spiegano. E aggiungono: *«La carica psichica prodotta nel corso del rito magico, polarizza i poteri di ciascuna di noi. Agendo in gruppo questo viene rafforzato e guidato per realizzare l'operazione magica richiesta».*

In genere le richieste di aiuto vengono effettuate per conto di persone al di fuori del «tempio», ma legate da vincoli di amicizia ad una delle adepte. Si tratta nella maggior parte dei casi di problemi legati alla sessualità: impotenza, frigidità, tendenze omosessuali. Molti interventi cercano di far innamorare un uomo restio, o viceversa aiutano a liberarsi di un amante indesiderato, tutte cose per cui le donne hanno chiesto aiuto alla magia da tempi immemorabili. Le «streghe» ammettono che in alcune circostanze possono servirsi del loro potere per far del male. *«Non certo per capriccio o su richieste infondate, di solito si agisce per punire quelli che stanno facendo del male ad altri».*

MAGIA BIANCA

L'occultista che ci ospita, interviene spiegando che, quando si posseggono poteri derivati dalla magia bianca, cioè dalla «luce», non è possibile usarli per danneggiare altre persone, poiché ciò non è assolutamente compatibile con la propria scelta iniziale. Chi opera invece nella magia nera può effettivamente causare del male, ma non è in grado di «dosare» o prevedere quali saranno gli effetti poiché non è la propria volontà che agisce, ma quella dello spirito basso che ha «prestato» il potere all'operatore.

Il «Tempio di Venere», in attività da un decennio, è attualmente composto da circa settanta adepte, suddivise in rigide gerarchie: la regina, le ancelle e le operatrici. Hanno dichiarato di non rifarsi a rituali in uso presso le antiche civiltà, anche se nel corso della conversazione ci è parso di cogliere riferimenti che portano inevitabilmente ai culti della Grande Dea Madre o delle divinità femminili ad essa collegate: l'Astarte fenicia, Iside egizia o la Diana italica. Non ci hanno permesso di assistere a nessuna delle loro celebrazioni, ma hanno permesso che venisse pubblicata una fotografia dove, per ovvi motivi, le officianti non sono riconoscibili. Il fitto alone di mistero che circonda questo singolare gruppo non si è diradato per nulla, abbiamo solo la certezza che esiste e che i suoi riti magici sono una realtà. Sappiamo che le «amazzoni» agiscono a scopo benefico e soprattutto per risolvere problemi di cuore, se così vogliamo chiamarli.